

# LE CAPACITÀ ITALIANE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA COME STRUMENTO DI STABILIZZAZIONE IN AFRICA OCCIDENTALE

DI MARCO DI LIDDO, FIAMMA TERENGI, ANDREA CERASUOLO, VALENTINA PIOL

# LE CAPACITÀ ITALIANE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA COME STRUMENTO DI STABILIZZAZIONE IN AFRICA OCCIDENTALE

APRILE 2019



CENTRO STUDI  
INTERNAZIONALI



INTELLEGI+  
Turning science into intelligence



Il presente report è stato redatto con il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi della l. 948/82 (art. 2).

**Le posizioni contenute, il lessico, il linguaggio e le definizioni utilizzate nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non coincidono necessariamente con le posizioni ufficiali del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.**



## INDICE

<b>INTRODUZIONE: LA PERICOLOSITÀ DEL CRIMINE ORGANIZZATO AFRICANO PER L'AFRICA E PER L'EUROPA</b>	<b>7</b>
<b>1 LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN AFRICA OCCIDENTALE</b>	<b>11</b>
1.1 Evoluzione della criminalità organizzata in Africa Occidentale	11
1.2 Modelli operativi e mercati illeciti della criminalità organizzata in Africa Occidentale	14
1.3 Le Mafie nigeriane	22
<b>2 EVOLUZIONE E RADICAMENTO DEGLI ATTORI CRIMINALI AFRICANI IN ITALIA</b>	<b>35</b>
2.1 Gruppi criminali nordafricani in Italia: evoluzione, radicamento e struttura	35
2.1.1 Mercati illeciti: traffico di sostanze stupefacenti e tratta di persone	37
2.3 Le Mafie nigeriane in Italia: evoluzione, radicamento e struttura	43
2.3.1 I mercati illeciti transnazionali delle Mafie nigeriane in Italia	47
2.3.2 La tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo	48
2.3.3 Il traffico di sostanze stupefacenti	54
<b>CONCLUSIONI: POSSIBILI SCENARI FUTURI</b>	<b>59</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>63</b>



## **INTRODUZIONE: LA PERICOLOSITÀ DEL CRIMINE ORGANIZZATO AFRICANO PER L'AFRICA E PER L'EUROPA**

L'Africa è un continente vasto e diversificato, dove una consistente fetta della popolazione vive purtroppo in condizione di estrema povertà, soprattutto nell'area subsahariana. Il basso livello di sviluppo in alcune regioni del continente si associa non solo alla povertà, ma anche ad assistenza sanitaria carente, a un accesso limitato all'istruzione primaria e a perduranti limiti nella governance e nello Stato di diritto. Questa situazione continua a permanere nelle regioni più vulnerabili di alcuni Paesi, nonostante il significativo e proficuo sforzo riformista e azioni di sostegno allo sviluppo da parte dei governi nazionali e delle organizzazioni internazionali. Secondo l'UNODC, nell'insieme di fattori esplicativi e concomitanti alle condizioni socio-economiche e politiche dei diversi Paesi, si aggiunge anche un elevato tasso di criminalità che si accompagna a sacche di disegualianza sociale, rapida urbanizzazione, alti livelli di disoccupazione nella popolazione giovanile, sistema giudiziario debole, corruzione, proliferazione incontrollata di armi, conflitti sociali e guerre civili. Sono questi ultimi, in particolare, ad avere avuto un impatto primario sulla crescita della criminalità comune e di quella organizzata che, a loro volta, beneficiano di condizioni di instabilità.

“La criminalità organizzata è un attore chiave nel promuovere e sostenere crisi umanitarie nelle aree di conflitto, dal momento che trae profitto da contesti caratterizzati da instabilità e caos. Ad esempio, le ricerche di UNODC indicano che le zone di conflitto sono particolarmente vulnerabili al traffico di esseri umani. Molte società fragili sono intrappolate in un circolo vizioso in cui la criminalità organizzata crea le basi per la propria crescita e i Paesi sono indeboliti nella loro capacità di combatterla e nella possibilità di garantire sicurezza e sviluppo”<sup>1</sup>.

In questo senso, la criminalità organizzata è nata come sintomo di un profondo disagio economico, sociale, politico e culturale – identitario di alcune comunità africane e, una volta radicata e sviluppatasi, ha contribuito ad ostacolare e rallentare i processi di sviluppo, stabilizzazione, trasparenza e democratizzazione dei diversi Paesi del continente.

Diversi sono i fattori di pericolosità della criminalità organizzata africana e i motivi di preoccupazione che ruotano intorno alla sua crescita ed evoluzione. Analizzando i modelli operativi affermatasi nel continente, che variano da strutture fortemente gerarchizzate e unitarie (paragonabili alle mafie europee ed asiatiche) fino ad individui o piccoli gruppi disomogenei (soprattutto nel settore del crimine informatico), è impossibile non notare la drammatica commistione, in alcuni casi, tra economia illegale ed economia legale e tra ambienti malavitosi e istituzioni. In questo senso, le organizzazioni criminali africane possono usufruire del supporto di taluni esponenti del mondo

---

<sup>1</sup> United Nations Office on Drugs and Crime – UNODC (2005), Crime and Development in Africa.



politico – burocratico, diventare strumento oscuro di cooptazione elettorale o semplicemente configurarsi come alleanze *ad hoc* di soggetti legali che, in particolari circostanze, commettono attività illegali reiterate. Quest'ultimo caso è, al momento, il più diffuso nel continente africano e riguarda alcuni esponenti del mondo politico, securitario e imprenditoriale che diversificano le proprie attività attingendo ai mercati illeciti. Dunque, in casi particolari, il contesto socio-economico e politico africano rappresenta un gigantesco ibrido tra legalità e illegalità, un continuo transitare tra legge e fuorilegge, un perpetuo innestare interessi pubblici e lucro individuale. Come se non bastasse, la criminalità organizzata africana ha dimostrato una notevole e crescente flessibilità operativa in grado di permetterle di stringere “alleanze tattiche” anche con il variegato panorama delle milizie insurrezionali e jihadiste. In alcuni casi, come nella regione del Sahel, risulta quasi impossibile distinguere nettamente organizzazioni jihadiste o insurrezionali e organizzazioni criminali, soprattutto nel momento in cui le prime utilizzano i metodi ed attingono ai mercati illeciti delle seconde a scopo di finanziamento<sup>2</sup>.

Appare chiaro come, in un simile ecosistema sociale, risulti estremamente difficile per le istituzioni, la società civile e gli attori terzi stranieri (sia nazionali che sovranazionali) promuovere efficaci strategie di sviluppo e trasparenza. Inoltre, in alcune occasioni, le organizzazioni criminali riescono laddove lo Stato fallisce, offrendo lavoro, opportunità e assistenza a individui e comunità che altrimenti sarebbero destinati a situazioni di profonda indigenza ed alienazione. Proprio questo meccanismo di acquisizione e costruzione del consenso desta giustificati allarmismi delle forze virtuose nazionali e nei partner internazionali dei Paesi africani, in quanto contribuisce ad alimentare un diffuso sentimento di sfiducia verso le istituzioni e a percepire come legittime alcune pratiche fraudolente, violente e criminali. Appare chiaro come una situazione simile scoraggi gli investimenti e renda meno attrattivi i mercati africani, limitando la portata di quegli interventi strutturali necessari a liberare l'Africa dalle zavorre sistemiche che ne frenano il decollo economico e la stabilizzazione politica.

A questo va aggiunto il fatto che i massicci flussi migratori e la crescita delle diaspore africane all'estero, molte volte proliferate in condizioni di difficile integrazione nel tessuto economico-sociale del Paese di destinazione, non solo hanno garantito ingenti profitti basati sul traffico di esseri umani, ma hanno permesso la creazione di cellule malavitose africane fuori dal continente. Una dinamica, quest'ultima, che ricorda i meccanismi sociali ed economici di impiantamento di Cosa Nostra negli Stati Uniti d'America<sup>3</sup>.

Di conseguenza, sono diversi i gruppi criminali organizzati che si sono formati in Africa e che attraverso lo sfruttamento dei processi migratori hanno potuto espandersi in altri Paesi europei, così come allargare i propri business criminali. In Italia si sono gra-

---

<sup>2</sup> D. Lounnas, The links between jihadi organizations and illegal trafficking in the Sahel, Menara Working papers No. 25, Novembre 2018.

<sup>3</sup> J. Finckenauer, La Cosa Nostra in The United States, United Nations crime prevention program, 2007.

dualmente stanziati e radicati alcuni attori criminali di nazionalità africana, provenienti principalmente dal Nord Africa (Paesi del Maghreb) e dalla Nigeria che presentano un livello di organizzazione e strutture variabili. Le indagini di polizia condotte sul territorio nazionale e alcune evidenze giudiziarie indicano come fra tutti i gruppi criminali africani, sono quelli nigeriani a presentare caratteristiche mafiose e a gestire oggi mercati transnazionali come quello delle sostanze stupefacenti e della tratta di persone.

Tuttavia, è bene sottolineare come il fenomeno della criminalità organizzata africana, sia in patria che all'estero, si evolva parallelamente all'evolversi delle società e delle condizioni geopolitiche. L'adattabilità e la flessibilità, da sempre due caratteristiche fondamentali del crimine organizzato, rischiano di accrescere il potere e l'influenza dei gruppi malvitosi, rendendo così più complicate le azioni di contrasto da parte delle istituzioni competenti.

Dunque, la crescita e l'evoluzione della criminalità organizzata africana hanno un molteplici impatto sulla stabilità, la sicurezza e lo sviluppo dei Paesi africani e dei Paesi europei che accolgono nutrite diaspore provenienti dalla sponda meridionale del Mediterraneo. Di conseguenza, l'azione di contrasto che le autorità italiane attuano sia sul territorio nazionale che nei teatri africani rappresenta un contributo irrinunciabile non solo per accrescere la sicurezza interna del nostro Paese ma anche per supportare i processi virtuosi all'estero. L'attività di Polizia e Carabinieri è irrinunciabile per privare le mafie africane degli introiti derivanti dallo sfruttamento dei mercati illeciti italiani, i quali costituiscono una voce importante nel bilancio di tali organizzazioni. Tuttavia, è bene sottolineare come lo sforzo delle autorità anti-mafia appare fondamentale per migliorare i meccanismi di integrazione delle diaspore nella nostra società, sottraendo centinaia di esseri umani al giogo di organizzazioni che speculano sul disagio e che contribuiscono a creare pericolose fratture tra le diverse comunità. Allo stesso modo, l'impegno del personale militare e di sicurezza italiano nelle missioni all'estero, stabilizzando aree afflitte da conflitti e rafforzando la presa delle istituzioni, sottrae alle organizzazioni criminali importanti spazi di manovra socio-politici nonché risorse economiche. In questo senso, le molte missioni italiane sia sotto l'egida dell'UE, come EUCAP Sahel, sia a guida nazionale, come in Niger, nel migliorare il ventaglio capacitivo delle autorità locali e nel contrastare il traffico di esseri umani infliggono colpi non indifferenti al business illecito delle organizzazioni criminali locali.

L'obiettivo del presente contributo è quello di analizzare, a partire dalla letteratura, da articoli di cronaca e da fonti secondarie di istituzioni, forze di polizia e magistratura, il radicamento e l'evoluzione dei gruppi criminali africani occidentali in Africa e in Italia, con particolare enfasi sulla cosiddetta Mafia nigeriana, ed evidenziando la loro organizzazione, la loro struttura, i loro principali mercati illeciti e sottolineando i pericoli insiti nella loro evoluzione e come, di conseguenza, le attività di contrasto, in cui l'Italia eccelle a livello globale, siano fondamentali come strumento di stabilizzazione e sicurezza sia in Europa che in Africa.

Nello specifico, il capitolo 1, dedicato alla criminalità organizzata in Africa Occidentale, è stato curato dal dott. Marco Di Liddo e dal dott. Andrea Cerasuolo del Ce.S.I., mentre il capitolo 2, dedicato alle attività delle suddette organizzazioni in Italia, è stato curato dalla dott.ssa Fiamma Terenghi e dalla dott.ssa Valentina Piol di Intellegit, start-up dell'Università di Trento.

# 1 LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN AFRICA OCCIDENTALE

Di Marco Di Liddo e Andrea Cerasuolo (Ce.S.I.)

## 1.1 Evoluzione della criminalità organizzata in Africa Occidentale

Al pari delle altre unità ed organizzazioni sociali, sia legali che illegali, anche le forme assunte dalla criminalità organizzata<sup>4</sup> rispecchiano le condizioni politiche, giuridiche ed economiche del contesto in cui si sviluppano, sia esso locale, statale o internazionale. In questo senso, organizzazioni criminali come Cosa Nostra, l'Ndrangheta, la Yakuza (ヤクザ), la Bratva (братва) e la Triade (San He Hui, 三合会) sono inevitabilmente espressione di un preciso sostrato culturale e di talune contraddizioni e vulnerabilità sociali, politiche ed economiche presenti rispettivamente in Italia, Giappone, Russia e Cina. Queste strutture rappresentano il massimo paradigma organizzativo e capacitivo nel panorama criminale globale in termini di meccanismi di funzionalità, risorse finanziarie, controllo del territorio e della popolazione e raggio d'azione nazionale ed internazionale e, generalmente, vengono indicate come "Mafie"<sup>5</sup>. La loro nascita, i loro

---

<sup>4</sup> "Una organizzazione criminale è l'associazione strutturata di più di due persone, stabilita nel tempo, che agisce in modo concertato allo scopo di commettere reati punibili con una pena privativa della libertà (...) non inferiore a quattro anni o con una pena più grave; i reati che costituiscono un fine in sé ovvero un mezzo per ottenere profitti materiali e, se del caso, per influenzare indebitamente l'operato delle pubbliche autorità; i reati contemplati includono quelli menzionati all'articolo 2 della convenzione Europol, compreso l'allegato, (gravi forme di criminalità internazionale, quali il traffico di stupefacenti, la tratta di esseri umani, di migranti, il traffico di sostanze nucleari e radioattive, di veicoli rubati, ecc.) che sono punibili con pena almeno equivalente alla pena privativa della libertà non inferiore a quattro anni o con una pena più grave." COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO - La prevenzione della criminalità nell'Unione europea - Documento di riflessione sugli orientamenti comuni e proposte a favore di un sostegno finanziario comunitario.

"La definizione della criminalità organizzata utilizzata nel contesto dell'UCSR dell'UE si basa su un elenco di undici caratteristiche. Secondo l'UE, per soddisfare [i criteri] della definizione di criminalità organizzata, devono essere presenti almeno sei delle seguenti caratteristiche, di cui quattro obbligatorie (1,3,5 e 8): 1. Collaborazione di più di due persone; 2. ciascuno con i propri compiti espliciti; 3. per un periodo di tempo prolungato o indefinito (questo criterio si riferisce a la stabilità e (potenziale) durabilità del gruppo); 4. usando una qualche forma di disciplina e controllo; 5. sospettato di aver commesso reati gravi; 6. operando a livello internazionale; 7. usare la violenza o altri mezzi idonei per intimidire; 8. utilizzo di strutture commerciali o aziendali; 9. impegnato nel riciclaggio di denaro; 10. esercitare influenza sulla politica, i media, la pubblica amministrazione, autorità giudiziarie o economia; 11. motivato dalla ricerca del profitto e / o del potere." K. Verpoest, T. Vander, "The European Union methodology for reporting on organised crime", 2005.

<sup>5</sup> Seppur il termine, di dibattuta origine italo-spagnola, faccia riferimento all'universo criminale italiano e, più nello specifico, siciliano, ad oggi è entrato nell'uso comune proprio per definire organizzazioni complesse, numericamente consistenti, gerarchizzate e specializzate e caratterizzate da stringenti meccanismi di affiliazione, forte controllo del territorio e ampio raggio di attività sia nazionale che in-

sistemi di affiliazione e reclutamento, il loro sviluppo e la loro resilienza derivano e procedono parallelamente ai processi di consolidamento politico ed economico dei Paesi in cui hanno avuto origine ed operano, alle traiettorie di definizione identitaria delle comunità locali (sia etnico-familistiche che non) e alle linee di frattura tra popolazione ed autorità statale. Inoltre, non si può trascurare il fatto che i livelli di sofisticazione raggiunti da queste organizzazioni criminali rappresentano una risposta al rafforzamento delle istituzioni statali nei rispettivi Paesi di origine e alla crescente efficacia delle loro politiche di contrasto e prevenzione.

Una simile riflessione sistemica è applicabile al caso dell’Africa, continente nel quale, negli ultimi trent’anni, il fenomeno criminale è andato evolvendosi, sviluppandosi e sedimentandosi fino ad assumere, in determinate regioni e Stati, la manifestazione di vere e proprie mafie. La nascita e la persistenza in Africa Occidentale di gruppi criminali organizzati è uno dei prodotti delle particolari condizioni di costruzione ed evoluzione degli Stati della regione. I fenomeni di criminalità organizzata sono intrinsecamente intrecciati al tessuto politico, economico e sociale di quei Paesi nei quali la fragilità delle istituzioni statuali, l’esistenza di una scarsa legislazione in materia, le difficoltà degli apparati deputati al contrasto lasciano ampi spazi di manovra alla proliferazione delle reti criminali. Tale situazione deriva sia dalle criticità prodotte dalla dominazione coloniale (mancanza di rappresentatività politica delle popolazioni locali, sfruttamento predatorio delle risorse naturali, mancata promozione di modelli di sviluppo economico inclusivi) sia da alcune persistenti difficoltà a cui gli Stati Africani sono soggetti (alti tassi di corruzione e nepotismo, discriminazione delle minoranze, disomogeneità nella redistribuzione della ricchezza e nella partecipazione popolare alla vita pubblica). Oltre a questo, non va sottovalutata la residuale problematicità relativa agli abusi di potere e alle appropriazioni indebite delle risorse statali attuate da alcuni esponenti delle classi dirigenti ed amministrative dei Paesi Africani che, in casi numericamente non trascurabili, approfittano della propria posizione all’interno del processo decisionale nazionale per perseguire obiettivi privati e lucrare sulle finanze nazionali.

A queste dinamiche si sono aggiunti, nel corso della seconda metà del XX secolo, nuovi motivi di lacerazione sociale e politica come i conflitti etnici, le guerre civili e le istanze secessioniste. In questo senso, l’instabilità e la distruzione del tessuto economico di regioni già fragili hanno contribuito a far crescere il ventaglio di opportunità delle reti criminali, soprattutto per quanto riguarda la fornitura di beni e servizi per la popolazione (mercato nero, contrabbando, mercenariato). In alcuni casi, anche con il termine delle ostilità o delle fasi intense di violenza armata le economie “di guerra” sono sopravvissute affiancandosi alle attività economiche ufficiali e creando un ibrido tra l’economia legale e criminale.

---

ternazionale. Dunque, anche la Bratva viene definita “Mafia Russa” seppur non rappresenti né un clone né una filiale di Cosa Nostra.

Proprio la presenza di ampie aree di instabilità e di conflitti civili in Africa hanno permesso la proliferazione del primo, grande business illegale del continente: il traffico d'armi. Infatti, sebbene alcun Paese africano disponga della capacità tecnica o industriale per la produzione di armi da fuoco e sistemi complessi, l'enorme flusso proveniente dal blocco sovietico negli anni della Guerra Fredda, alimentato spesso dagli acquisti spropositati di regime dittatoriali come quello libico, ha permesso la creazione di una riserva di fucili, lanciarazzi e munizionamento in grado di alimentare tutt'ora il mercato nero<sup>6</sup>. Come se non bastasse, soprattutto in Africa occidentale, la mancanza di un'industria autoctona degli armamenti è servita come stimolo alla creazione di un fiorente artigianato militare locale in grado di produrre circa 200.000 pezzi all'anno<sup>7</sup>.

In un simile contesto istituzionalmente fragile, ideale per la crescita di poteri paralleli a quello dello Stato, sono intervenuti tre fattori che hanno contribuito in maniera determinante ad allargare il ventaglio di opportunità per gli imprenditori del crimine. I primi due, di ordine economico, attengono all'impetuosa crescita economica vissuta dall'Africa sub-sahariana dalla metà degli anni '90 ad oggi, con tassi di crescita compresi tra il 1,2% e il 6,6%<sup>8</sup>, e alla contemporanea persistenza di un alto indice di iniquità<sup>9</sup> derivato dall'impoverimento delle campagne e dalla forte sperequazione nella distribuzione della ricchezza<sup>10</sup>. Tali due fattori hanno modificato la società africana, creando un ceto medio cittadino moderatamente più ricco e incline ad una domanda maggiore di beni e servizi, alcuni dei quali non soddisfatti dal mercato autoctono, e spingendo la popolazione rurale a diversificare le proprie attività, soprattutto in direzione dei servizi informali<sup>11</sup>. Di fatto, a dispetto di una crescita economica sostenuta, l'Africa Occidentale ancora nel primo decennio del XXI secolo soffriva di profonde disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, con il 40% della popolazione costretta a vivere al di sotto della soglia di povertà, a cui si aggiungono una massiccia crescita demografica (tasso del 2,3% medio annuo a partire dal 2000) e una urbanizzazione rapida e incontrollata (tasso del 3,5% medio annuo a partire dal 2000)<sup>12</sup>. In questo contesto, le attività criminali possono garantire invidiabili status economici con redditi che difficilmente potrebbero essere raggiunti in altro modo. Inoltre, i gruppi criminali sfruttano queste criticità fornendo servizi alle fasce disagiate della popolazione,

---

<sup>6</sup> UNDP Firearms Trafficking in West Africa.

<sup>7</sup> M. Schroeder, G. Lamb The Illicit Arms Trade in Africa, 2006.

<sup>8</sup> The World Bank data.

<sup>9</sup> UNDP Bureau Africa, Income Inequality Trends in sub-Saharan Africa Divergence, Determinants and Consequences, Dicembre 2016.

<sup>10</sup> The commitment to reducing inequality index 2018.

<sup>11</sup> La popolazione rurale, in particolare i pastori semi-nomadi, hanno utilizzato le proprie expertise non economiche (capacità di uso delle armi da fuoco e conoscenza del territorio) per offrire servizi di guida e scorta ai convogli irregolari che trasportano migranti, droga ed armi nella regione africana occidentale e settentrionale.

<sup>12</sup> African Urbanisation.

creando un vero e proprio welfare parallelo a quello statale fondamentale per la cooperazione del consenso.

Il terzo fattore, di ordine geopolitico e securitario, riguarda la crisi dei tradizionali punti di transito del flusso di narcotici lungo la direttrice Asia-Europa e America Latina-Europa. Nello specifico, fino all'inizio degli anni 2000, la cocaina sudamericana e l'eroina asiatica diretti verso il mercato europeo transitavano rispettivamente attraverso i Caraibi e il Pakistan. Tuttavia, l'inasprimento dei controlli di frontiera e l'efficacia delle politiche di contrasto nazionali e internazionali hanno reso più complesso lo spostamento di droga lungo quei canali, innalzando i rischi e i costi per i trafficanti. Di conseguenza, questi ultimi hanno individuato nell'Africa il nuovo punto di transito verso l'Europa, sfruttando quelle vulnerabilità securitarie sistemiche evidenziate in precedenza. Volgendo il loro interesse al continente africano, le maggiori organizzazioni criminali globali hanno potuto usufruire sia di un mercato in espansione, dovuto alla crescita dei consumi locali di stupefacenti, sia di un bacino di manodopera malavitosa abbastanza specializzata ed in grado di garantire lo spostamento relativamente sicuro dei narcotici. In questo contesto, le coste e i porti dell'Africa Occidentale sono diventati centri nevralgici del commercio transatlantico di droga, in particolare di cocaina, originato dal prospiciente Sud America e che, attraverso questa rotta, giunge in Africa e poi in Europa. I volumi di sostanze stupefacenti hanno assunto dimensioni ragguardevoli: nel 2013, ad esempio, si stima che 18 tonnellate di cocaina siano transitate attraverso gli *hub* africani occidentali<sup>13</sup>.

Tuttavia, è bene sottolineare come la droga non abbia sostituito il traffico di armi, bensì si sia affiancato ad esso. Inoltre, con il passare del tempo e sfruttando i cambiamenti nella società africana, i gruppi criminali locali hanno diversificato il proprio spettro di attività e di beni illegalmente commerciati, includendovi sofisticate frodi informatiche, al passo con il crescente indice di telematizzazione del continente, e prodotti commerciali contraffatti di prima necessità, come i medicinali.

## **1.2 Modelli operativi e mercati illeciti della criminalità organizzata in Africa Occidentale**

Le peculiarità economiche, politiche, sociali e securitarie della regione africana occidentale hanno influito in maniera determinata sullo sviluppo dei modelli operativi e di business adottate dalle organizzazioni criminali. Nello specifico, l'analisi del comportamento della criminalità organizzata in Africa ha permesso l'individuazione di quattro

---

<sup>13</sup> Associated Press, UN Reports 'Alarming' Trends in Drug Trafficking in Africa, Dicembre 2018.

modelli operativi prevalenti basati sul grado di coesione, unitarietà e organicità delle strutture<sup>14</sup>.

Il primo modello operativo è assimilabile alle organizzazioni criminali di stampo mafioso attive in Europa ed Asia. In questo caso, le associazioni malavitose possono essere definite autentiche “mafie” in quanto caratterizzate da segretezza, unitarietà, verticismo, riti iniziatici, familismo o tribalismo /clanismo e controllo del territorio. Tali organizzazioni ricorrono sistematicamente alla violenza a scopi intimidatori e di imposizione del proprio potere nei centri nevralgici dell’economia illegale. In Africa occidentale, l’esempio più evidente di tale modello organizzativo ed operativo è costituito dalle mafie nigeriane che, tuttavia, hanno una caratteristica peculiare che le rendono uniche nel loro genere. Infatti, nonostante il radicamento territoriale, tali reti criminali sofisticate hanno una proiezione globale superiore a quella nazionale, ossia riescono a svolgere la maggior parte delle proprie attività ed ad ottenere la maggior parte dei proventi al di fuori dei confini dei propri Paesi di origine. Nel caso nigeriano, le diverse mafie locali sono molto più influenti in Italia di quanto non lo siano in patria grazie allo sfruttamento delle difficoltà di integrazione degli elementi della diaspora e agli introiti garantiti dal controllo del traffico di esseri umani.

Il secondo modello operativo risulta di complessa definizione e caratterizzazione e differisce dal paradigma tradizionale delle organizzazioni criminali europee ed asiatiche. Nello specifico, più che strutture gerarchiche, chiuse e riconoscibili, le reti criminali in altre parti del continente africano tendono a configurarsi come connessioni variabili di individui con interessi ed occupazioni differenziate, sia legali che illegali, con particolare attenzione al trasferimento di prodotti o risorse illeciti. Ad esempio, il traffico di droga sulle coste africane orientali e occidentali è condotto attraverso tali connessioni libere di “imprenditori criminali” più che da gruppi di tipo squisitamente mafioso. In molti casi, i soggetti coinvolti in tali attività hanno interessi sovrapposti nell’economia legale e usufruiscono della protezione di personalità politiche e componenti dell’apparato militare e di sicurezza collusi. Tali imprenditori criminali possono utilizzare le proprie reti logistiche, generalmente adoperate per le attività legali (commercio di beni di qualsiasi tipo), per contrabbandare merci illegali. In questo senso, lo scandalo di Orano<sup>15</sup>, in Algeria, e la commistione tra narcotraffico ed alcuni

---

<sup>14</sup> M. Shaw, Where in Africa is organised crime most serious?, ISS 11/7/2019.

<sup>15</sup> Nella fattispecie, il 29 maggio 2018, l’unità della Marina militare algerina hanno intercettato il cargo Véga Mercury, ancorato ad Orano e ufficialmente carico di alimenti provenienti dal Brasile, trovando a bordo 701 kg di cocaina purissima. I prodotti erano destinati alle società di Kamel Chikhi, detto il “Macellaio”, imprenditore vicino alla famiglia del Presidente Bouteflika e maggiore importatore alimentare del Paese. L’operazione delle Forze armate è stata immediatamente seguita da una lunga serie di indagini che ha rivelato l’esistenza di una enorme rete di facilitatori all’interno delle istituzioni nazionali, tutti beneficianti degli introiti del traffico di stupefacenti e della loro vendita sia in Algeria che in Europa. Il danno di immagine nei confronti del governo è stato enorme, soprattutto a causa del contrasto tra gli esiti delle investigazioni e la pomposa campagna contro la corruzione e gli abusi d’ufficio sventolata dall’esecutivo in previsione delle elezioni presidenziali per calmare le ire e il malcontento popolari.



esponenti dell'autorità politica in Guinea Bissau<sup>16</sup> rappresentano due dei casi più esemplificativi di tale meccanismo. Al di là del danno pecuniario e dell'impatto economico delle attività criminali gestite attraverso questo modello operativo, uno dei pericoli maggiori per le società africane risiede nella commistione tra malavita e politica e nella capacità di alcuni amministratori di utilizzare gli introiti illegali per cooptare il consenso popolare. Infatti, personalità politiche e imprenditori coinvolti in attività illegali possono re-investire i proventi dei traffici in opere di pubblica utilità (infrastrutture, donazioni, iniziative caritatevoli), ripulendoli e, soprattutto, spingendo la popolazione civile a considerare legittime le attività criminali in quanto foriere di apparente impatto sociale positivo. In questo senso, appare particolarmente indicativo l'esempio del parlamentare ghanese Eric Amoateng, arrestato negli Stati Uniti per traffico di droga nel 2005. In patria, alla notizia del suo arresto, scoppiarono veementi proteste popolari: egli era considerato da molti, soprattutto dagli elettori della sua circoscrizione, un benefattore. Strade furono intitolate a suo nome e nel 2011 i leader tribali locali lo ringraziarono pubblicamente per il suo contributo allo sviluppo: aveva finanziato la costruzione di strade, garantito stipendi ed elargito prestiti senza interesse. Sebbene queste spese fossero sostenute da proventi illeciti, le manifestazioni dimostravano un supporto genuino.

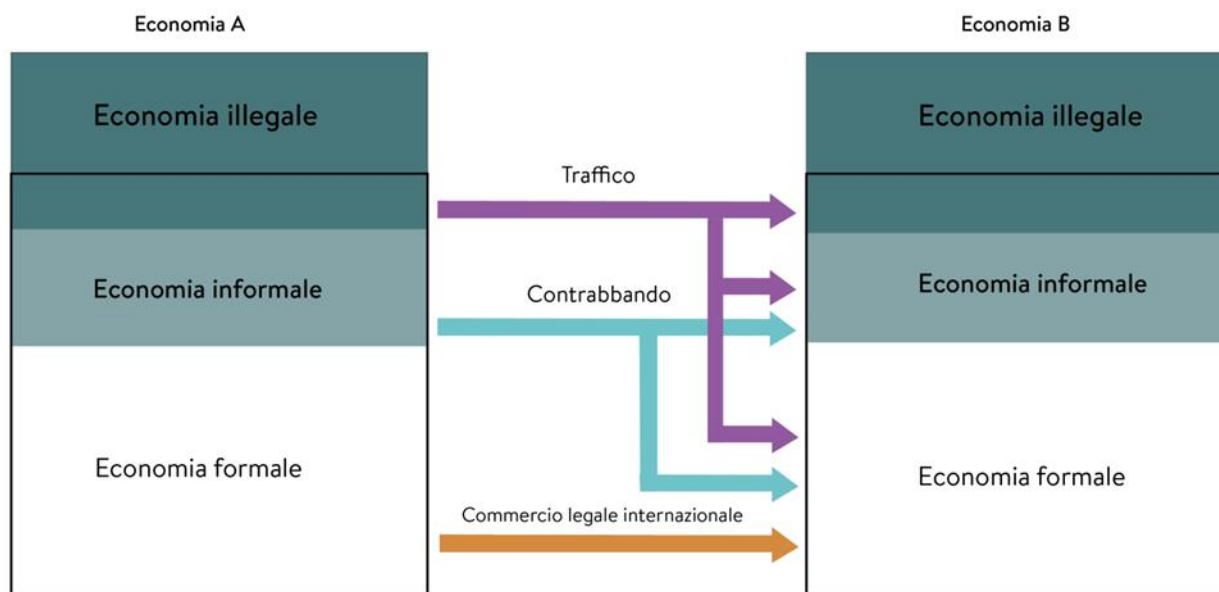
Il terzo modello operativo costituisce una variazione del secondo, in quanto allarga gli attori parte della rete criminale a organizzazioni ribelli e gruppi armati irregolari. Tale modello si sviluppa prevalentemente in regioni instabili, dove il potere delle autorità statali risulta flebile nelle periferie nazionali e subisce la competizione di quello di soggetti non-statali territorializzati. In questo senso, gli esempi più evidenti provengono dal Sahel. Basti pensare a quella enorme fascia di territorio "diversamente governato" compresa tra il nord della Nigeria e il sud della Libia nel quale convivono cartelli jihadisti, organizzazioni criminali e Forze Armate nazionali. In questa regione, i traffici illeciti di armi, droga, esseri umani e beni contraffatti e contrabbandati generano un indotto di oltre 15 miliardi di dollari l'anno, equamente distribuiti a seconda del ruolo che le singole parti hanno nel contrabbando. Partendo dal presupposto che la maggior parte degli introiti sono divisi tra i produttori sudamericani o asiatici, i corrieri africani ed i venditori al dettaglio sia in Africa che in Europa, una fetta consistente di denaro finisce nelle mani dei gruppi terroristici e di insorgenza sotto forma di

---

Oltre a decine di quadri intermedi del partito e delle burocrazie statali, tutti destituiti da Bouteflika con decreto diretto, lo scandalo di Orano ha costretto alle dimissioni il Generale Abdelghani Hamel, capo della Polizia dal lontano 2010, uomo di fiducia di Bouteflika e addirittura possibile candidato alla sua successione al pari del fratello Said.

<sup>16</sup> La Guinea-Bissau è da almeno dieci anni uno dei principali centri logistici per il traffico di cocaina proveniente dal Sud America, tanto da definirlo narco-Stato. Molti elementi di primo piano della classe dirigente guineana sono stati coinvolti nel traffico di sostanze stupefacenti. Il caso più eclatante riguarda l'Ammiraglio Bubo na Tchuto, colui il quale, sfruttando la sua posizione nell'apparato militare, gestiva il trasferimento della cocaina dai porti agli aeroporti internazionali, favorendone la spedizione in Europa e trattando direttamente con i cartelli sudamericani.

pedaggio per il passaggio dei convogli attraverso i territori sotto il loro controllo oppure come pagamento per i servizi di scorta armata agli stessi. Tuttavia, occorre sottolineare come non si abbiano riscontri di un rapporto organico tra terroristici e trafficanti, bensì un negoziato continuo spesso basato sui rapporti personali tra comandanti jihadisti e leader criminali. In questo contesto, in alcuni casi elementi delle Forze Armate e di sicurezza, contravvenendo alla propria etica professionale, si comportano come le milizie ribelli e le brigate jihadiste, offrendo servizi di scorta armata o chiedendo diritti di passaggio ai convogli di merce illegale. Il Niger e il Mali sono Paesi cardine sia per il traffico di sostanze stupefacenti sia per quello di migranti. Già tra il 2006 e il 2007 ai confini settentrionali furono sequestrati circa 5,7 tonnellate di hashish. Nel 2012, inoltre, sono stati sequestrati più di 1200 kg di cocaina (un calo rispetto ai circa 3300 kg del 2011) e più di 1000 tonnellate di cannabis. Per quanto riguarda il traffico di esseri umani, le città di Agadez e Gao sono i principali punti di transito per le carovane di migranti che partono alla volta della Libia e dell'Europa.



**Il rapporto tra economia legale, economia informale ed economia illegale in Africa ed i meccanismi di sfruttamento dei mercati illeciti. Fonte Ce.S.I.**

Tutti e tre questi modelli operativi sono accomunati dalla dimensione in cui operano, ossia quello dello spazio geografico e del territorio fisico. Gli attori criminali coinvolti in queste attività si occupano prevalentemente della commercializzazione e dello spostamento di beni attraverso economie illegali ed economie informali e legali (in quest'ultimo caso mediante azioni di riciclaggio). Dunque, al di là del modello operativo e delle modalità di azione, l'attività di queste organizzazioni di sviluppa attraverso

precise direttrici geografiche: la costa atlantica, le rotte saheliane e la costa del Golfo di Guinea<sup>17</sup>.

L'hub della costa atlantica, composto da Guinea-Bissau, Guinea e, in misura minore, dal Senegal, appare essere la testa di ponte principale per il traffico di cocaina nella regione. La sostanza viene spedita in Guinea-Bissau dal Sud America via mare o via aerea. Parte del flusso viene quindi reindirizzato verso gli aeroporti internazionali circostanti (Dakar, Conakry e Bamako) per la spedizione in Europa. Il resto della cocaina viene trafficato via terra nel nord del Mali, dove si confluisce nella rotta del Sahel. Quest'ultima si estende lungo i confini tra Mauritania, Mali, Algeria, Niger e Libia e si basa sulla conoscenza del territorio delle tribù Tuareg e Tebu, principali fornitrici dei servizi di trasporto o scorta armata nella regione. La rotta saheliana si divide in due sotto-categorie: le cosiddette "rotta breve" e "rotta lunga". La prima direttrice passa attraverso le regioni maliane di Timbuktu e Kidal per giungere nel sud dell'Algeria, dove operano i gruppi criminali locali. Questa richiede collegamenti efficaci con le forze di sicurezza locali, rendendola inadatta da gestire per i trafficanti di piccola scala. La seconda direttrice costituisce un percorso più facile ma più lungo e passa dal Mali settentrionale in Niger, Ciad, Sudan e infine Libia.

Simili sono le direttrici seguite dalle rotte migratorie dove prolifera il traffico<sup>18</sup> di esseri umani. Queste si sviluppano lungo un segmento terrestre, che parte dai luoghi di origine e giunge sulle coste nord-africane attraverso i Paesi di transito nel Sahel-Sahara, e un segmento marittimo, corrispondente all'attraversamento del Mar Mediterraneo e all'avviso sulle coste meridionali europee. Il segmento terrestre, la cui partenza può essere segnata indicativamente tra l'Equatore e il Tropico del Cancro, si divide in tre rotte principali: la rotta africana orientale, che dalla regione dei Laghi e dal Corno d'Africa corre fino in Egitto, attraversando il Sudan; la rotta africana centrale che dal Congo e dall'Africa occidentale si protende fino alle coste di Libia, Tunisia e, in minor misura, Algeria, dopo aver attraversato Mali, Niger e Burkina Faso; la rotta africana occidentale, che dall'Africa occidentale si allunga fino alle coste del Marocco, attraverso Mali o Mauritania. In molti casi, i flussi di migranti che partono dalla rotta occidentale e dalla rotta orientale confluiscono nella rotta centrale, a causa degli scarsi controlli delle frontiere in Niger e della disgregazione dell'apparato statale e securitario in Libia, due fattori che agevolano gli spostamenti e l'attività del trafficanti.

---

<sup>17</sup> C. Dechery, L. Ralston, *Trafficking and Fragility in West Africa*, World Bank 2015.

<sup>18</sup> Per traffico di esseri umani (smuggling) si intende il trasferimento illegale di una persona da un luogo di origine ad un luogo di destinazione attraverso un luogo di transito dietro il pagamento di un compenso. In questo caso tra trafficante e trafficato si stabilisce un contratto informale in piena e consapevole volontà di entrambe le parti. In sintesi, il trafficato è consapevole del viaggio e vuole che il trafficante lo aiuti. La differenza con la tratta di esseri umani (trafficking) è proprio nell'elemento del vincolo con i trafficanti. Se nel primo caso la persona che usufruisce del viaggio resta libera una volta giunta nel paese di destinazione, nel secondo invece la persona viene successivamente sfruttata contro la sua volontà in mercati illegali nonostante la decisione di partire possa essere stata consapevole o basata su promesse di lavoro non veritiere.

Un volta giunto sulla costa nord-africana, il segmento terrestre si esaurisce a favore del segmento marittimo. Quest'ultimo, a sua volta, è composto da due rotte: la rotta mediterranea orientale, che collega Marocco e Spagna, e la rotta mediterranea centrale, che connette Libia, Tunisia, Algeria o Egitto con Italia e Grecia.

Modello operativo	Mafia	Rete di attori legali	Rete di attori legali ed illegali	Criminalità informatica
Caratteristiche	Organizzazione segreta, gerarchica, unitaria e familistico-tribale	Associazione fluida in cui attori legali (imprenditori, politici e membri degli apparati di sicurezza) svolgono attività illegali	Associazione fluida in cui attori legali (imprenditori, politici e membri degli apparati di sicurezza) ed illegali (gruppi jihadisti, milizie insurrezionali) svolgono attività illegali	Individui o piccoli gruppi che agiscono non coordinati
Radicamento territoriale	Forte	Blando	Blando	Nessuno
Principali attività	Traffici illeciti (droga, armi, esseri umani, beni contraffatti, prodotti petroliferi)	Traffici illeciti (droga, armi, esseri umani, beni contraffatti, prodotti petroliferi)	Traffici illeciti (droga, armi, esseri umani, beni contraffatti, prodotti petroliferi)	Truffe, raggiri, furto di identità digitale, trasferimento illegale di denaro on line
Area di radicamento ed attività	Nigeria centro-meridionale e principali città dei Paesi del Golfo di Guinea settentrionale	Sahel e Nord Africa	Sahel	Principali città dell'Africa Occidentale
Influenza internazionale	Elevata, soprattutto tra la diaspora europea	Elevata	Elevata	Ridotta
Maggiori esempi	Mafie nigeriane	Cartelli para -legali nelle città del Nord Africa e del Sahel	Narco-jihadismo del Sahel	Yahoo Boys, Next-Level Cybercriminals

### I modelli operativi della criminalità organizzata in Africa Occidentale. Fonte Ce.S.I.

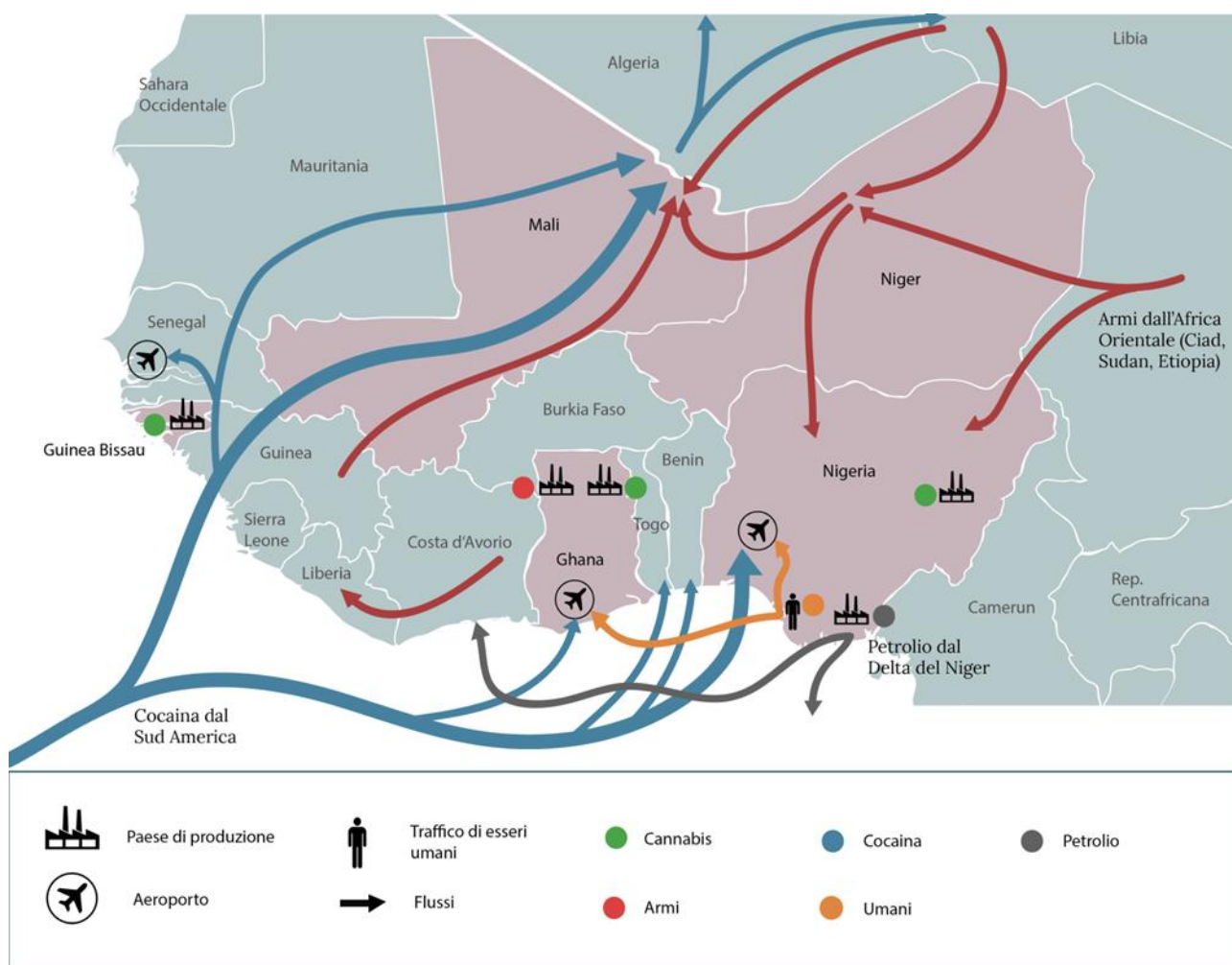
Per la rotta africana centrale, il Niger e il Mali costituiscono il punto di transito preferenziale sia per le suddette ragioni geografiche e politico-securitarie sia per l'esistenza di un sistema complesso per la gestione del flusso migratorio che coinvolge autorità politiche corrotte, elementi delle Forze Armate e di sicurezza, trafficanti e gruppi insorgenti o terroristici. Infatti, se si analizza la rotta africana centrale è possibile comprendere come questa si divida in due tratti: il primo, legale, che dai punti di origine/raccolta in Africa occidentale (Dakar, Abuja, Kano, Bamako, Ouagadougou, Niamey) giunge fino ai terminali di Gao, in Mali, e Agadez, in Niger, e il secondo, illegale, che da Gao e Agadez si dirige nel sud della Libia, a Sebha e Ubari. Il tratto illegale, a sua volta, si articola su due direzioni: quella lungo l'asse Gao, Aguelhok, Tessalit, Tamnasset, Sebha / Ubari e quella lungo l'asse Agadez, Séguédine / Dikou, Tummo, Sebha / Ubari.

I dintorni della città di Agadez rappresenta il principale polo logistico per il traffico di esseri umani in tutto il Sahel. I trafficanti, riuniti in un vero e proprio cartello chiama-

to “Bureau des passeurs” (l’Ufficio dei contrabbandieri), dispongono di intere flotte di pick up e fuoristrada (solitamente Toyota) e, soprattutto, di vere e proprie burocrazie informali per gestire i turni di viaggio dei migranti irregolari, di strutture alberghiere di fortuna dove accoglierli in attesa della partenza e addirittura di uffici di collocamento per offrire lavori temporanei utili a raccogliere il denaro necessario per pagarsi il viaggio. Solitamente, la soglia minima per la partenza di un convoglio è di 25/30 persone, mentre il costo del tratto Agadez – Sebha/Ubari è di circa 250 dollari, al netto delle spese di corruzione per le guardie di frontiera (7-10 dollari a migrante) e dei costi di pedaggio o scorta forzata imposti dalle milizie etniche o dai gruppi terroristici attivi nelle aree desertiche attraversate (10-15 dollari a migrante, oppure, nel peggiore dei casi, furto di tutto il denaro, documenti e oggetti di valore in possesso del migrante). Quindi, è abbastanza comune che i convogli di migranti, dopo aver pagato i passeurs, nella loro strada da Agadez a Sebha/Ubari, incontrino le milizie del Movimento Nigerino per la Giustizia (MNG), gruppo ribelle tuareg in lotta per l’indipendenza dal governo centrale, oppure unità afferenti al Gruppo per la Salvaguardia dell’Islam e dei Musulmani (GSIM), cartello jihadista diffuso in tutta la regione, oppure, a ridosso del confine e del corridoio di Tommu, le bande armate Tebu del Movimento per la Giustizia e la Riabilitazione del Niger (MGRN), altra organizzazione ribelle guidata dal feroce Adam Tcheke Koudigan.

Il “Bureau des passeurs” è quasi esclusivamente gestito da trafficanti di etnia Tuareg, molto spesso personaggi con un passato di mercanti di droga ed armi, guerriglieri o addirittura tour operator per i turisti occidentali che, fino alla metà degli anni '90, si recavano nel nord del Niger per escursioni tra le dune e gli altipiani rocciosi del deserto rosso nigerino (Tenerè). A facilitare il trasferimento dei migranti è la saldatura tribale tra i Tuareg della confederazione Kel Ayr nigerina ed i Tuareg della confederazione Kel Ajjer libica di Sebha, Ghat e Ubari.

Infine, l’hub del Golfo di Guinea va dal Ghana al Delta del Niger. È una regione altamente interconnessa dove le reti criminali, dominate dal panorama nigeriano, sono estremamente mobili e ben integrate. Attraverso questo snodo logistico vengono contrabbandati soprattutto droga, prodotti petroliferi ed esseri umani. Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti, si assiste ad una riproposizione del modello utilizzato sulla costa atlantica, con la cocaina che giunge nelle città della regione per poi essere deviata verso gli aeroporti internazionali oppure dirigersi verso la “rotta lunga” saheliana attraverso il Benin, il Burkina Faso e il Niger. Per quanto riguarda la tratta di esseri umani, la maggior parte delle donne vittime di sfruttamento sessuale in Europa provengono dalle vicinanze della città di Benin, nello Stato federale nigeriano di Edo. Tuttavia, le vittime viaggiano sotto la sorveglianza del loro “protettore” per l’Europa in aereo e partono da una varietà di aeroporti della regione, in particolare in Ghana. Infine, allo stesso modo, una parte del petrolio rubato e trafficato dalla regione del Delta del Niger alimenta le raffinerie di Accra.



**Le rotte dei traffici illeciti in Africa Occidentale. Fonte Ce.S.I.**

Il quarto modello operativo della criminalità organizzata in Africa è quello relativo alla sfera cibernetica e alle attività illegali perpetrate in rete. Si tratta di un modello destrutturato per eccellenza, in quanto il materiale probatorio e le indagini sinora svolte dalle autorità nazionali africane e internazionali hanno evidenziato come i criminali informatici (truffe, raggiri, trasferimento irregolare di denaro) siano commessi da individui isolati o da piccole reti con bassi livelli di coordinamento. Ad oggi, in Africa occidentale sono emersi due gruppi distinti di criminali informatici, vale a dire gli "Yahoo Boys" e i "Next-Level Cybercriminals". I due si distinguono per la loro struttura e il tipo di crimini che commettono. Mentre gli Yahoo Boys gestiscono principalmente truffe a pagamento anticipato (fee-scam), i Next-Level Cybercriminals si impegnano in attacchi più complessi contro le multinazionali e attuano truffe fiscali, con connessioni sia in Africa che al di fuori del continente. Anche se oggi il livello di criminalità informatica è trascurabile, non è da escludere che con l'aumentare della diffusione di internet e del grado di digitalizzazione delle società africane tali tipologie di frodi potrebbero conoscere un significativo incremento, attirando le attenzioni di organizzazioni più strutturate, unitarie e gerarchiche.

### 1.3 Le Mafie nigeriane

La Nigeria rappresenta un mercato criminale unico nel suo genere in Africa nonché il solo contesto in cui è radicata una struttura criminale paragonabile alle più famose mafie internazionali. A determinare tale unicità, sopravvengono alcune peculiarità che derivano dalla specifica conformazione etnica, dal rapporto tra potere politico e società civile nonché dalle ricchezze naturali del Paese.

Tuttavia, è bene sottolineare come, in linea di massima, le caratteristiche del crimine organizzato nigeriano non differiscono molto da quelle degli altri Stati dell'Africa Occidentale, in quanto il Paese condivide con i suoi vicini molti dei problemi e delle sfide sociali, politiche, economiche e securitarie che li riguardano. Dunque, nel Paese, convivono i quattro modelli operativi criminali evidenziati in precedenza, pur con la possibilità che, nel lungo periodo, le mafie locali monopolizzino il controllo delle attività illegali e prevalgano nettamente sulle reti fluide a geometria variabile tutt'ora presenti. A supportare tali ipotesi ci sono diversi fattori, a cominciare dalla crescente aggressività e sofisticatezza dimostrata dalle mafie nigeriane e dallo sviluppo economico nazionale, sia in termini di incremento del PIL che di diversificazione, in grado di offrire nuove opportunità di lucro laddove le istituzioni pubbliche non si dimostrassero in grado di migliorare i livelli di rule of law.

Come osservato in precedenza, anche in Nigeria la nascita e lo sviluppo della criminalità organizzata sono dipesi dalla commistione di fattori di vulnerabilità economica, sociale, politica, securitaria e culturale. In Nigeria il sistema politico emerso dopo la fine del colonialismo ha patito il malcostume di numerosi elementi dell'apparato burocratico e della classe dirigente nazionale, i quali si sono resi colpevoli di innumerevoli truffe e appropriazioni indebite di risorse pubbliche, al punto da spingere alcuni osservatori africani a parlare di corruzione e malgoverno quali elementi organici e fisiologici nel funzionamento concreto della macchina statale. Tali pratiche sono state spesso modellate su fratture identitarie, etniche e religiose: nel Paese convivono, non sempre pacificamente, quasi 200 etnie con un'ulteriore linea di divisione religiosa tra il nord a maggioranza musulmana, il centro in cui persistono molti culti animisti e il sud a prevalenza cristiana. I legami più stretti coincidono spesso con la famiglia, la tribù e il proprio gruppo etnico. In questo contesto, incancrenitosi con il passare dei decenni e approcciato con sempre maggiore sfiducia dalla società civile, l'utilizzo improprio di fondi pubblici ha finito per non destare particolare scalpore, assurgendo a pratica socialmente accettata. Soprattutto nei primi anni dopo l'indipendenza, defraudare lo Stato è apparsa una modalità tollerabile<sup>19</sup>.

Queste pratiche hanno contribuito a minare fin dal principio la costruzione dello Stato nigeriano. La corruzione a livello regionale è molto vasta: nel 2016 le perdite finanziarie per attività fraudolente si attestavano a 16 miliardi di dollari. In aggiunta a ciò, la

---

<sup>19</sup> O. Marenin e M. D. Reisig, "A General Theory of Crime" and Patterns of Crime in Nigeria: an Exploration of Methodological Assumptions, in «Journal of Criminal Justice», n. 6, Elsevier, Amsterdam, 1995.

corruzione è corresponsabile del depauperamento delle finanze statali: negli ultimi anni circa 20 miliardi di dollari sono andati persi nelle pieghe delle transazioni fra la Banca Centrale della Nigeria e la compagnia petrolifera di Stato, la Nigerian National Petroleum Corporation. Queste dinamiche vengono rispecchiate dagli innumerevoli procedimenti giudiziari per corruzione e appropriazione indebita contro politici, amministratori pubblici nigeriani e uomini d'affari<sup>20</sup>.

Il comportamento fraudolento di alcuni elementi dell'amministrazione e della classe dirigente nigeriana è stato sia effetto che causa dello sviluppo della criminalità organizzata nel Paese. La mancanza di protezione sotto il profilo sociale, giuridico, economico ed educativo ha spinto un numero crescente di persone a creare reti di contatti e relazioni informali che bypassassero le procedure legali che si sono poi trasformati in gruppi criminali. In questo momento storico, i modelli operativi della criminalità organizzata nigeriana assunsero i tratti delle reti a geometria variabile di personalità politiche ed imprenditoriali influenti che operavano a cavallo tra economia legale ed illegale.

La diffusione negli apparati statali del Paese delle pratiche illecite e clientelari, nonché la crescente complicità con i gruppi criminali, ha iniziato a manifestarsi con più intensità durante gli anni 80, a seguito alla flessione del prezzo del petrolio<sup>21</sup> iniziata nel 1973. Questo periodo fu contraddistinto dall'implementazione dei piani di aggiustamento strutturale sponsorizzati dalle istituzioni finanziarie internazionali. Le dinamiche che portarono ad una diffusione endemica dei gruppi criminali e della loro interazione con gli apparati istituzionali furono duplici. Da un lato, la contrazione della crescita economica e delle aspettative di sviluppo futuro indusse una parte dei ceti meno abbienti e della classe media a perpetrare pratiche illecite come soluzione ai problemi sociali ed economici. Dall'altro, invece, i gruppi dirigenti del Paese cercarono sempre più attivamente di stringere rapporti e ottenere l'appoggio della criminalità al fine di assicurarsi una forza di manovra politica da poter utilizzare come bacino elettorale e come formazioni "squadriste" da aizzare contro i propri avversari. Alcuni amministratori nigeriani hanno favorito i circuiti illegali come strumento di influenza politica e welfare informale, oltre che come mezzo d'arricchimento personale<sup>22</sup>.

Sembra che queste pratiche abbiano fruttato risultati non trascurabili ad una vasta schiera di personaggi pubblici. Infatti, negli ultimi due decenni, nonostante fossero interessati da indagini giudiziarie o da condanne per attività illecite, molti governatori statali sono riusciti ad ottenere il favore degli elettori delle proprie circoscrizioni ed

---

<sup>20</sup> J. L. Lemahieu e G. Murray, *Annual Report 2017*, UNODC, Vienna, 2018.

<sup>21</sup> La Nigeria è passata da estrarre circa 2,5 milioni di barili al giorno alla fine degli anni 70 e nel 2007 agli attuali 1,8 milioni. La commercializzazione del petrolio costituisce il 35% del Prodotto Interno Lordo e contribuisce al 75% delle entrate statali. Per approfondire, *Oil Dependence Hindering Nigeria's Emerging Economy*, Giugno 2013.

<sup>22</sup> A. Alkholt, *Nigerian Criminal Networks: a Comparative Analysis*, University of Bergen, Bergen, 2010.



essere eletti presso il parlamento federale<sup>23</sup>. Tali dinamiche sono emerse in maniera prepotente nel caso dell'arresto a Londra dell'ex governatore del Delta State, James Ibori, di sua moglie e di sua sorella nell'ambito di un'inchiesta su riciclaggio e corruzione<sup>24</sup>.

Come affermato pocanzi, nell'attuale scenario nigeriano sono presenti sia reti criminali fluide sia organizzazioni di stampo prettamente mafioso.

Per quanto riguarda i gruppi criminali a geometria variabile, essi sono solitamente organizzati secondo linee familiari ed etniche e spesso le reclute vengono scelte tra i conoscenti o i parenti dei membri originali dell'organizzazione ed occupano ruoli politici ed economici differenti, al fine di creare sistemi illegali sinergici e variegati. Nella maggior parte dei casi queste formazioni malavitose non hanno una struttura rigida ma sono organizzazioni snelle con un catena di comando ridotta ed essenziale. Questi gruppi formano alleanze quasi esclusivamente per collaborare su singole operazioni allo scopo di aumentare il profitto e i dividendi delle loro attività legali. Per chiarire, il modello di business tipico di queste organizzazioni è il contrabbando. Infatti, soggetti che sono legalmente autorizzati a commerciare un determinato tipo di bene (carburanti, tabacco, medicinali, beni di prima necessità) all'interno dei confini nazionali e che hanno le strutture logistiche per farlo (magazzini, mezzi di trasporto, filiera di distribuzione) fanno lo stesso, illegalmente, nei Paesi vicini.

Si è notata una concentrazione maggiore di organizzazioni illecite nelle aree meridionali, sia nel sud-ovest che nel sud-est, dove sono predominanti le etnie Igbo e Yoruba che costituiscono rispettivamente il 13% e il 21% della popolazione nigeriana. Ciò non significa che il crimine organizzato attecchisca solo fra i componenti di queste due etnie: bisogna tener conto che le aree meridionali del Paese sono quelle più popolate e densamente abitate, interessate anche da una massiccia immigrazione interna e dai Paesi circostanti. L'alta densità abitativa e le fasi recessive dei cicli economici hanno favorito il formarsi di un ambiente adatto al proliferare di bande criminali poiché le prospettive di vita offerte dalle attività illecite erano incomparabilmente migliori rispetto a ciò che molti nigeriani avrebbero potuto ambire rimanendo nell'alveo della legalità<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> In diversi casi i procedimenti giudiziari che riguardano politici e amministratori pubblici hanno subito forti ritardi e dilazioni. Per contrastare questi fenomeni è stato istituito un organo ad hoc: la Commissione per i Crimini Economici e Finanziari (EFCC). Con il contributo di questa organizzazione sono stati effettuati molti arresti e si è contribuito al fermo di responsabili di truffe che si erano trasferiti all'estero.

<sup>24</sup> A. Rabasa e al., *Counternetwork: Countering the Expansion of Transnational Criminal Network*, Rand Corporation, Santa Monica, 2017.

<sup>25</sup> L. Koni Hoffmann e al., *Tracing the Origins of Nigerian Organized Crime: Politics, Corruption and the Growth of Criminal Networks*, Royal Institute of International Affairs, Londra, 2016.

Per quanto riguarda le organizzazioni criminali di stampo mafioso, in Nigeria si è andato sviluppando, nel corso della seconda metà del XX secolo, il fenomeno dei cosiddetti culti, o confraternite.

Tali organizzazioni erano in principio null'altro che associazioni studentesche con un programma politico più o meno strutturato. La prima confraternita, la *Pirates Confraternity*, fu fondata nel 1952 nel campus universitario di Ibadan. L'iscrizione era libera per ogni studente maschio senza distinzione di etnia, a condizione di accettare la ferrea disciplina interna all'associazione. La *Pirates Confraternity* esprimeva forti critiche nei confronti della borghesia nazionale di cui, però, molti degli appartenenti facevano parte: era quindi un movimento di rottura e rinnovamento interno alle classi dirigenti del Paese. Per quasi vent'anni fu l'unica confraternita, poi fra gli anni 70 e 80 i culti si diffusero in molte università della Nigeria<sup>26</sup>.

L'accelerazione della trasformazione dei culti da associazioni universitarie con esclusivi scopi politici a complessi gruppi criminali iniziò a seguito del colpo di Stato del dicembre 1983. Da questa data, l'attività delle confraternite iniziò a diventare sempre più violenta. Questo cambiamento fu avviato dai militari che vedevano nei culti un utile strumento per combattere i propri oppositori politici che, in quel periodo, si annidavano soprattutto nei sindacati studenteschi e fra il personale delle università. Per queste ragioni iniziarono a sostenere le confraternite sia finanziariamente sia attraverso la fornitura di armi. Tuttavia, diversi culti non attaccavano soltanto i bersagli che venivano indicati dai loro referenti militari ma si scontravano violentemente con gli appartenenti altre confraternite. Tutt'oggi vi sono notizie di rettori che proteggevano i membri di alcuni culti usandoli per attaccare altri attivisti universitari che creavano problemi alla "governance" universitaria<sup>27</sup>.

Gli anni 90 videro le confraternite trasferire una buona parte delle proprie attività, sia a fini politici che meramente criminali, all'esterno delle università. Parallelamente si assisteva ad un aumento della violenza sia fra distinte confraternite che verso persone esterne a queste organizzazioni. I culti sono diventati progressivamente dei consorzi criminali che gestiscono diverse attività illecite, fra cui spiccano lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di sostanze stupefacenti, i sequestri e la violenza a sfondo politico per conto di qualche committente istituzionale. Tra la fine degli anni 90 e l'inizio degli anni 2000, constatando la recrudescenza delle azioni dei culti, il governo incrementò la repressione e iniziò un'opera di contrasto culturale e sociale verso la degenerazione delle confraternite. Nel 1999, all'inizio del suo mandato, l'ex Presidente Olusegun Obasanjo arrivò ad ordinare alle forze dell'ordine di sradicare tutti i culti nel giro di sei mesi. Tuttavia, l'impegno delle autorità nigeriane si rivelò inefficace: nel 2005 la maggior parte delle confraternite era coinvolta almeno in un'attività criminale. Le più comuni erano e restano: rapine a mano armata, traffico di stupefacenti, sequestro

---

<sup>26</sup> E. B. Omobowale e A. Abimbola, *Higher Education and the Challenges of Secret Cults*, in «Africa Research Review», n. 36, Bahir Dar, 2015.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

di persona e sfruttamento della prostituzione. A causa degli scontri fra i vari culti per il controllo delle attività illecite, tra il 2008 e il 2009 si registrarono circa quaranta morti al mese<sup>28</sup>.

Il successo che fino ad oggi hanno incontrato i culti è dovuto sia ai guadagni immediati che riescono a fornire ai propri membri tramite le attività illecite ma anche alle opportunità legate ai loro contatti all'interno degli apparati militari e politici: non pochi funzionari pubblici provengono dalle fila delle confraternite. Di fatto, in passato il culto dei Supreme Vikings ha fatto trapelare che fra i membri del parlamento locale del Rivers State ci sarebbero stati almeno dodici affiliati, o ex affiliati. Tuttavia, il successo dei culti non è dovuto soltanto alle coperture politiche di cui godono. La loro persistenza si spiega anche con l'attrazione che esercitano su molti giovani nigeriani che vedono queste organizzazioni come un mezzo di affermazione personale o, più semplicemente, come soluzione ad un futuro incerto e poco gratificante<sup>29</sup>.

Infatti, nonostante il PIL della Nigeria sia aumentato di più del 300% dal 2004 al 2014, la distribuzione della ricchezza nel Paese è ancora profondamente diseguale. L'aumento del PIL pro capite è stato frenato dall'enorme crescita demografica che in parte ha vanificato i risultati macroeconomici generali<sup>30</sup>. A ciò si aggiunga che gli Stati Meridionali, dove è maggiore la diffusione dei culti (Oyo, Osun, Lagos, Ekiti, Edo, Enugu, Imo, Cross River, Delta, Rivers), a causa del sovrappopolamento sperimentano tassi di disoccupazione che si mantengono stabili oltre il 20%. In queste condizioni, molto spesso sia i giovani provenienti dai ceti meno abbienti sia quelli che provengono dalla classe media si confrontano con una realtà estremamente difficile e sono facile preda della propaganda e del fascino che i culti sanno abilmente propagare intorno ad essi<sup>31</sup>.

A causa di queste dinamiche socio-economiche e grazie all'appoggio di alcuni politici compiacenti, i culti hanno potuto prosperare e diffondersi nel Paese e all'estero sfruttando la vasta diaspora dei propri connazionali. Ad oggi sono attivi diverse decine di culti in Nigeria, di cui i più importanti sono: la Pyrates Confraternity (anche conosciuta come National Association of Seadogs), la Buccaneers Association of Nigeria (anche detta Alora Sealords), la già citata Supreme Vikings, l'Aro Mates, la Black Axe Confraternity (conosciuta anche come Neo-Black Movement of Africa), la Mafia Confraternity, l'Eternal Fraternal Order of Legion Consortium e l'Eiye Confraternity. Alcune fra queste hanno subito scissioni interne che si sono consumate attorno agli scopi e ai metodi sempre più violenti che molti membri hanno via via adottato. Ad esempio, fino a metà degli anni Ottanta il Neo-Black Movement of Africa era associato ai Black Axe ma dall'ultimo decennio del Novecento in poi i due termini hanno subito un'evidente divaricazione. Il Neo-Black Movement of Africa è oggi un'associazione registrata che

---

<sup>28</sup> L. Zannin, *La mafia nigeriana e le confraternite*, "Per il mondo" Onlus, Padova, 2017.

<sup>29</sup> I. O. Albert, *Explaining "godfatherism" in Nigerian Politics*, in «African Sociological Review», n.9, Council for the Development of Social Science Research in Africa, Dakar, 2005.

<sup>30</sup> World Bank Group, *National Accounts Data: Nigeria GDP*, Washington D. C., 2018.

<sup>31</sup> National Bureau of Statistics, *Labour Force Statistics 2017 Vol 1*, Abuja, 2018.

non opera nella clandestinità: si dichiara apartitica, areligiosa, avulsa da dinamiche di tipo tribale e si dissocia dalle attività violente e illecite dei Black Axe<sup>32</sup>. Con quest'ultima denominazione si fa oggi riferimento a quella parte della confraternita che con più intensità e perseveranza si è inserita nei circuiti del crimine organizzato nigeriano<sup>33</sup>.

Sotto il profilo strutturale, le confraternite sono organizzazioni gerarchiche, unitarie e caratterizzate da riti simbolici di affiliazione. In linea di massima, esse sono governate da un leader nazionale, chiamato "Capon"<sup>34</sup> al quale sono subordinati i comandanti delle singole sezioni locali della confraternite, chiamati anch'essi Capon. Il Capon nazionale è come un Comandante in Capo, mentre i Capones locali sono una sorta di comandanti sul campo. La competizione per tutte queste posizioni è dichiaratamente feroce e, per essere scelto, il candidato deve dimostrare audaci atti di coraggio e brutalità. A loro volta, i Capones locali controllano un complesso sistema di cellule, chiamato "forum" che operano localmente e che sono ben collegate tra loro, anche fuori dai confini nazionali nigeriani<sup>35</sup>.

Tra tutte le confraternite nigeriane, la Black Axe è diventata il prototipo delle distorsioni e dell'evoluzione di una parte delle associazioni cultiste in Nigeria, anche in ragione della sua potenza nel Paese e della sua diffusione all'estero. La confraternita originariamente fu fondata tra il 1976 e il 1978 presso l'Università di Benin City, nello Stato federale di Edo. I suoi scopi iniziali erano simili a quelli di altre confraternite: combattere l'oppressione degli studenti, risvegliare la coscienza civile dell'intera popolazione, combattere per la dignità degli africani e per la libertà dal neocolonialismo. Da Benin City si diffuse prima nel Campus di Calabar e, dopo circa dieci anni, era presente in tutte le principali università del Paese. Così come è accaduto per la maggior parte degli altri culti, anche i Black Axe iniziarono a mutare i propri fini durante gli anni 80: le azioni violente verso altri studenti e personale universitario diventavano più frequenti, gli scontri con le altre confraternite aumentavano in intensità e violenza, la maggior parte delle proprie attività si spostava all'esterno dei campus<sup>36</sup>.

Il culto dei Black Axe è diventato famigerato proprio per le sue pratiche notoriamente e brutalmente violente. La violenza è diventata la sua linea di condotta: serve a intimidire rivali, potenziali delatori e per accreditarsi agli occhi di futuri protettori politi-

---

<sup>32</sup> Tuttavia, si segnala che lo Stato Federale di Rivers ha emanato la "Secret Cult and Similar Activities Prohibition Law" che ha identificato sia il Neo Black Movement of Africa che i Black Axe come culti segreti illegali e ne bandisce le attività.

<sup>33</sup> L. Zannin, *Op. Cit.*

<sup>34</sup> In ossequio al gangster italo-americano Al Capone.

<sup>35</sup> Nigeria: The Eiyee confraternity, including origin, purpose, structure, membership, recruitment methods, activities and areas of operation; state response (2014-March 2016). Immigration and Refugee Board of Canada, Aprile 2016.

<sup>36</sup> Immigration and Refugee Board of Canada, *Responses to Information Requests n. NGA43277.E*, Ottawa, 2005.

ci. Gli appartenenti a questo culto devono osservare un rigoroso codice: ciò vale anche per l'abbigliamento, soprattutto all'interno delle università. I membri indossano amuleti e praticano rituali feticisti con l'intenzione dichiarata di guadagnare potere e influenza. Nel 2005 si stimava che l'organizzazione contasse duecento membri attivi ma negli anni recenti questo numero è verosimilmente cresciuto di diverse centinaia di unità. Nonostante buona parte dei membri del Black Axe appartengano alle etnie Igbo e Yoruba, presenti nelle zone meridionali del Paese, la confraternita non ha una connotazione etnica univoca: si è osservato, però, che le sue cellule tendono ad attrarre nuovi membri dal gruppo etnico maggioritario di una data città o regione in cui l'organizzazione è in procinto di diffondersi<sup>37</sup>.

Tuttavia, i nuovi membri, quale che sia la loro etnia, devono tutti sottoporsi a riti d'iniziazione che sono stati descritti da più di un testimone come raccapriccianti, sanguinari e barbarici. Queste cerimonie di solito hanno luogo di notte in foreste o cimiteri dove i membri di un determinato ramo locale dell'organizzazione, accompagnati dai futuri affiliati, dopo aver assunto sostanze stupefacenti, danzano e cantano. I riti a volte prevedono anche l'ingestione di sangue umano e una sorta di "prova della virilità" che si sostanzia nello stupro di una giovane donna. I novizi vengono frustati e colpiti ripetutamente con cinghie e mazze mentre sono nudi. Dopo che le percosse hanno termine, i futuri membri devono recitare un giuramento di segretezza, dopodiché possono indossare gli indumenti tipici della confraternita. Spesso, dopo questo primo rituale, i nuovi axemen (termine con cui si indicano gli appartenenti a questa confraternita) vengono presentati all'intero gruppo locale. La cerimonia si conclude con una processione (chiamata in gergo "jolly") alle prime luci del mattino verso i nuovi alloggi dell'affiliato<sup>38</sup>.

Non di rado la confraternita, per difendersi dalle critiche, ha sostenuto che l'adesione al culto avviene su base volontaria. Tuttavia, negli ultimi anni sono aumentate le testimonianze di ragazzi che vengono costretti ad iscriversi. Bisogna aggiungere che coloro i quali, dopo aver chiesto di entrare nella confraternita, si tirano indietro vengono sistematicamente minacciati. Inoltre, nel 2015 si sono registrati diversi casi in cui le famiglie che si opponevano all'ingresso di un proprio figlio in una confraternita erano oggetto di intimidazioni e violenze. Di fatto, la tattica di reclutamento dei Black Axe è un insieme di propaganda, disinformazione e terrorismo psicologico. Soprattutto negli ambienti universitari, i bersagli sono gli studenti del primo anno a cui si prospetta una solida protezione nei confronti di un ambiente universitario ostile. Da metà degli anni 2000, inoltre, si ha notizia di atti di proselitismo compiuti direttamente nelle scuole di secondo grado. Nella maggior parte dei casi, alle matricole vengono affidati compiti

---

<sup>37</sup> Regional Office of West and Central Africa, *Organized Crime and Irregular Migration from Africa to Europe*, UNODC, Dakar, 2006.

<sup>38</sup> Immigration and Refugee Board of Canada, *Responses to Information Requests n. NGA104208.E*, Ottawa, 2012.

quali la raccolta informativa e l'assistenza ai membri "anziani"<sup>39</sup>. All'estero, i meccanismi di reclutamento di nuovi affiliati avviene secondo dinamiche sociali ed antropologiche diverse, in quanto la confraternita attinge al bacino della diaspora, composto da individui più anziani e con problematiche diverse rispetto agli studenti liceali e universitari.

Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita sostenuta del livello di violenza e delle attività illecite dei Black Axe, così come di altri culti. Dal 2008 le autorità nigeriane hanno preso atto che ci si trovava di fronte ad un incremento della violenza collegata all'espansione della sfera d'azione dei culti al di fuori degli ambienti universitari. Nel corso del 2009 la Black Axe fu anche accusata di essere la responsabile di due tentativi di rapimento di altrettanti ministri. Nell'ottobre del 2011, inoltre, diversi quotidiani locali denunciavano la sempre più estesa influenza che la confraternita stava acquisendo presso le istituzioni del Delta State. A questo bisogna aggiungere che nello Stato di Edo, in particolare a Benin City, tra il 2009 e il 2013 è divampata una vera e propria "guerra di mafia" fra i Black Axe e l'Eiye Confraternity che ha fatto registrare decine di morti da ambo i lati (alcune stime parlano di 103 decessi). Oltre al predominio sui traffici illeciti di varia natura, si presume che il conflitto sia stato scatenato dalla spartizione dei finanziamenti (più o meno occulti) che diversi politici locali e nazionali distribuiscono ai culti per ricavarne appoggio elettorale e per servirsene come gruppo di pressione e d'intimidazione criminale durante le primarie di partito o durante altre consultazioni pubbliche<sup>40</sup>.

Fin dal 2008 il Governo Federale della Nigeria ha esortato i rettori delle istituzioni universitarie a reprimere e scoraggiare la diffusione dei culti. Ciononostante pare che questi appelli siano caduti nel vuoto. Inoltre, in diversi casi gli arresti che seguono a scontri fra diversi culti, o alla scoperta di attività illecite, finiscono in un nulla di fatto e i fermati vengono, il più delle volte, rilasciati. Ciò contribuisce a gettare ombre e sospetti di complicità sugli apparati di sicurezza.

Sia le confraternite che le reti criminali a geometria variabile operano in diversi settori ed hanno molteplici fonti di approvvigionamento finanziario. Dalla produzione clandestina e contrabbando di armi leggere al traffico di droga, dai furti di petrolio greggio alle truffe finanziarie, dal contrabbando di auto rubate al traffico di essere umani. I gruppi che si occupano di questi traffici non sono presenti solo in Nigeria: la forte emigrazione degli ultimi anni dal Paese dell'Africa Occidentale ha favorito la diffusione

---

<sup>39</sup> A. Zubairu Surajo e A. H. M. Zehadul Karim, *An Assessment of Black Axe Confraternity Cult in Nigeria: Its Impact on the University Educational System*, in «South Asian Anthropologist», n. 17, Sarat Chandra Roy Institute of Anthropological Studies, Ranchi, 2017.

<sup>40</sup> Ibidem.

di queste reti malavitose anche all'estero<sup>41</sup>. Si stima che i gruppi criminali nigeriani operino ormai da alcuni decenni in circa sessanta Paesi. Le loro attività si differenziano e specializzano in base al contesto estero in cui agiscono: operazioni di riciclaggio ad Hong Kong, traffico di droga con i Paesi dell'America Latina, prostituzione e gioco d'azzardo in Spagna e Italia, truffe finanziarie a Londra<sup>42</sup>.

In determinati ambiti, come quello del traffico di migranti, l'internazionalizzazione delle attività illecite è inevitabile e le organizzazioni nigeriane hanno dato prova di saper costruire reti di contatti e collaboratori in tutti quei Paesi che sono interessati dai flussi migratori. Di fatto, i trafficanti nigeriani operano e hanno basi in Benin, Togo, Ghana, Guinea e Mali. Sono presenti, inoltre, con propri referenti in quasi tutti gli altri Paesi della fascia saheliana: area strategica per gli attuali flussi migratori che dagli Stati dell'Africa Occidentale si dirigono verso le sponde nordafricane e quindi verso l'Europa<sup>43</sup>.

Tuttavia, sarebbe sbagliato ritenere che i gruppi criminali nigeriani gestiscano solo i flussi in uscita dal Paese e dall'area circostante. Seppur con un andamento altalenante, la Nigeria è un Paese anche d'arrivo dei migranti. Anche se oberata da numerosi problemi e dipendente dall'andamento del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, la stabilità economica di questo Paese appare comunque migliore di diversi altri Stati di quella particolare regione geografica: dal 2013 al 2017 sono entrati in Nigeria più di tre milioni di stranieri, nel solo 2017 il numero si è attestato su quasi 570.000<sup>44</sup>, la maggior parte dei quali provenienti da altri Paesi africani<sup>45</sup>.

Lo sfruttamento della prostituzione è strettamente legato al traffico di esseri umani. Numerosi gruppi criminali sfruttano questa pratica: in Europa, soprattutto in Italia e Spagna, vi sono estese reti criminali di origine nigeriana che sfruttano la prostituzione di proprie connazionali o di donne provenienti da altri Paesi africani. Molte delle giovani donne che entrano nel giro della prostituzione provengono dagli Stati federali di Edo e Rivers nonché dall'area urbana dell'ex capitale Lagos. Vi sono anche riscontri di gruppi che, dietro un compenso in denaro, si appropriano dei neonati per poi avviarli al lavoro minorile (sia in patria che all'estero) o, nel caso di bambine, alla prostituzione minorile. Ciò avviene con più frequenza nelle zone meridionali del Paese dove si è ri-

---

<sup>41</sup> T. Le Pichon e A. Mazzitelli, *Cocaine Trafficking in West Africa: The Threat to Stability and Development*, UNODC, Vienna, 2007.

<sup>42</sup> S. Adamoli e al., *Organised Crime around the World*, European Institute for Crime Prevention and Control, Helsinki, 1998.

<sup>43</sup> EASO COI Meeting Report, *Practical Cooperation Meeting on Nigeria*, European Asylum Support Office, La Valletta, 2017.

<sup>44</sup> Nigeria Immigration Service, *Annual Report 2017*, Abuja, 2018, <https://immigration.gov.ng/publications-newsletters/>.

<sup>45</sup> Ibidem.

scontrato che per poter ottenere un bambino occorrono dai 2.000 ai 2.300 dollari, mentre per appropriarsi di una bambina bisogna pagare intorno ai 1.000 dollari<sup>46</sup>.

I collegamenti internazionali dei gruppi criminali hanno contribuito a rendere il Paese un centro logistico nevralgico per diversi traffici illeciti internazionali. Dalla metà degli anni 80, ad esempio, la Nigeria ha sperimentato crescenti traffici internazionali di droga, fino a diventare uno degli snodi principali per l'Europa della cocaina proveniente dal Sud America e dell'eroina che giunge nel Paese dall'Asia Centrale e Sudorientale. Nel 1993 fu scoperta una grande rete transnazionale che aveva uno dei suoi fulcri principali in Nigeria: il traffico avveniva tramite la Colombia e il Brasile per poi raggiungere la Nigeria e infine i principali centri europei. L'organizzazione era guidata da cittadini nigeriani e i livelli inferiori erano occupati soprattutto da ghanesi<sup>47</sup>.

I trasferimenti di sostanze stupefacenti verso i mercati occidentali avvengono principalmente attraverso un gran numero di corrieri che nascondono gli stupefacenti nei propri bagagli o, più spesso, ne ingeriscono degli ovuli utilizzando come involucro preservativi o altri materiali plastici. Il metodo è così diffuso presso le bande nigeriane che tra il 2006 e il 2008, anni in cui il fenomeno ha iniziato ad assumere dimensioni ragguardevoli, su circa 1400 corrieri scoperti il 57% era nigeriano. Non di rado vi sono più corrieri su un solo volo: nel periodo appena citato, su un volo diretto ad Amsterdam furono scoperti più di trenta corrieri<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda la produzione e il commercio illegale di armi da fuoco leggere, insieme al Ghana, la Nigeria rappresenta uno dei più importanti centri regionali. La circolazione avviene sia a livello intra-statale che interstatale. Per quanto riguarda il commercio intra-statale, in Nigeria molti ufficiali delle Forze Armate hanno venduto clandestinamente armi sia a gruppi politici combattenti sia a organizzazioni criminali. Il contrabbando di armi inter-statale, invece, dev'essere messo in relazione con la circolazione illecita internazionale di armamenti: la Nigeria è punto di snodo e vede un traffico sostenuto provenire sia dai Paesi confinanti (in particolar modo dal Ghana) sia dai flussi illeciti in uscita derivanti dalle fabbriche clandestine e dagli interessi di gruppi criminali e di insorgenti<sup>49</sup>.

Un altro settore su cui punta molto la criminalità organizzata nigeriana è quello delle frodi a pagamento anticipato (detta anche "419", dal nome della sezione del Codice Penale della Nigeria che si occupa di questa fattispecie) o altre truffe di natura finanziaria. Queste pratiche muovono un giro d'affari di diversi miliardi di dollari. La truffa a

---

<sup>46</sup> G. Terzi e S. Near, *Trafficking of Nigerian Girls in Italy: The Data, the Stories, the Social Services*, UNICRI, Torino, 2010.

<sup>47</sup> D. Destrebecq, *Cocaine Trafficking in Western Africa*, UNODC, Vienna, 2007, <https://www.unodc.org/pdf/dfa/Cocaine-trafficking-Africa-en.pdf>.

<sup>48</sup> M. Shaw, T. Reitano e M. Hunter, *Comprehensive Assessment of Drug Trafficking and Organised Crime in West and Central Africa*, African Union, Addis Abeba, 2014.

<sup>49</sup> *Transnational Organized Crime in the West Africa Region*, UNODC, Vienna, 2005.



pagamento anticipato ha origine tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80, quando uomini d'affari nigeriani e stranieri compivano abusi consistenti in "requisiti amministrativi" durante le fasi dell'importazione di beni. Questa dinamica rispecchiava la corruzione diffusa e vedeva complici imprenditori e funzionari governativi che sovrappuntavano alcuni beni che venivano importati: oltre all'arricchimento fraudolento di qualche privato, il risultato fu che ingenti risorse lasciavano il Paese senza che vi fosse il dovuto rifornimento di beni e servizi<sup>50</sup>.

Altro particolare per cui la Nigeria si distingue dagli altri Paesi dell'area è il cosiddetto "oil bunkering", ovvero il furto di petrolio greggio da terminali, oleodotti e stazioni di pompaggio. In Nigeria ci sono più di seicento campi petroliferi e gessiferi, una rete di oleodotti e gasdotti che si estende per settemila chilometri, dieci terminali per l'esportazione e più di 270 impianti di transito. La maggior parte di queste infrastrutture sono situate nel sud del Paese, onshore e offshore. La ricchezza petrolifera nigeriana ha attirato sia rivendicazioni e operazioni a fini politici, come quelle della Forza Volontaria Popolare per il Delta del Niger (NDPVF) e del Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (MEND), sia gruppi criminali che agivano a solo fine di lucro. Seppur motivati da scopi differenti, i movimenti eco-terroristi e di insorgenza e le organizzazioni criminali molto spesso cooperano. Infatti, i primi rubano il petrolio e distruggono le infrastrutture come atto di sabotaggio e per fini politici, necessitando delle seconde per vendere la refurtiva ed ottenere il denaro necessario a finanziare nuove attività. La commistione tra movimenti di insorgenza e organizzazioni criminali è divenuta così fitta che, ad oggi, è davvero complicato tracciare una netta linea di demarcazione tra essi.

Il petrolio che viene estratto illegalmente viene rivenduto sia all'interno del Paese sia all'estero. Le organizzazioni nigeriane che si occupano di queste operazioni hanno forti legami con i gruppi criminali che dispongono di navi su cui può essere imbarcato il petrolio trafugato: si tratta di bande marocchine, venezuelane, libanesi, cinesi e russe. Il greggio di contrabbando, se non raffinato clandestinamente in Nigeria, viene trasportato verso Ghana, Camerun e Costa d'Avorio dove vi sono raffinerie che operano in un contesto normativo grigio e opaco. Alcuni studi suggeriscono che il petrolio estratto illegalmente in Nigeria sia stato anche venduto al mercato a pronti (spot market) di Amsterdam<sup>51</sup>.

Il Governo Federale della Nigeria stima che una quantità di greggio equivalente a circa 300.000 barili venga contrabbandata ogni giorno: alcune stime più prudenti sembrano propendere per un totale di quasi 80.000 barili. La contropartita che viene corrisposta per il petrolio di contrabbando non è solo denaro ma anche armi e droga. Anche in questo caso, alcune inchieste hanno dimostrato che esiste un'ampia collusione

---

<sup>50</sup> T. Le Pichon e al., *Crime and Development in Africa*, UNODC, Vienna, 2005.

<sup>51</sup> H. U. Ikoh, *Organized Crime in the Gulf of Guinea with a Focus in Nigeria*, in «The Impact of Organized Crime on Governance in West Africa», a cura di E. E. O. Alemika, Friedrich Ebert Stiftung, Bonn, 2013, <http://library.fes.de/pdf-files/bueros/nigeria/10200.pdf>.

all'interno delle strutture statali con i trafficanti di petrolio: tra il 2005 e il 2007 diversi ufficiali della Marina nigeriana sono stati coinvolti in inchieste che li vedevano imputati per aver favorito il contrabbando di petrolio<sup>52</sup>.

Tuttavia, le acque antistanti le coste nigeriane non hanno visto solo l'azione dei gruppi che trafficavano petrolio: il Golfo di Guinea è una delle aree marine dove è più attiva l'odierna pirateria. Tra il 2005 e il 2012 gli assalti e i tentativi di assalto sono stati in costante aumento: nel 2009 se ne registrarono 48, per poi raggiungere un numero compreso tra 58 e 64 nel 2011<sup>53</sup>. Gli obiettivi preferiti dei pirati sono le petroliere e le navi portacontainer: le prime vengono private del greggio che viene trasferito su imbarcazioni più piccole, le seconde vengono private dei loro preziosi carichi che sono rivenduti sul mercato nero nigeriano o negli altri stati del Golfo. Dopo un calo tra il 2012 e il 2014, gli attacchi si sono nuovamente intensificati: nel 2016 sono stati 36 e nel 2018 sono arrivati a 48 ritornando così ai livelli del 2009<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> International Maritime Organization, Reports on Acts of Piracy and Armed Robbery Against Ships. Annual Report – 2017, Londra, 2018, <http://www.imo.org/en/OurWork/Security/PiracyArmedRobbery/Reports/Documents/258%20Annual%202017.pdf>.

<sup>54</sup> International Maritime Bureau, *Piracy and Armed Robbery Against Ships. Report for the Period 1<sup>st</sup> January – 31<sup>st</sup> December 2018*, International Chamber of Commerce, Londra, 2019, <https://www.icc-ccs.org/piracy-reporting-centre/report-an-incident>.



## 2 EVOLUZIONE E RADICAMENTO DEGLI ATTORI CRIMINALI AFRICANI IN ITALIA

Di Fiamma Terenghi e Valentina Piol (Intellegit)

### 2.1 Gruppi criminali nordafricani in Italia: evoluzione, radicamento e struttura

Gli attori criminali nordafricani in Italia provengono soprattutto dalla regione del Gran Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria, Libia, Mauritania, Sahara Occidentale) e sono caratterizzati dalla gestione transnazionale dei mercati illeciti anche in collaborazione con attori criminali sia italiani (ad esempio i clan di Camorra e l'Ndrangheta), sia stranieri. La loro presenza è oggi tendenzialmente stanziale e radicata in quasi tutto il territorio nazionale in virtù della loro integrazione nel tessuto socio-criminale, anche nelle aree dove sono presenti i gruppi criminali organizzati autoctoni. Rispetto alle differenti aree geografiche del territorio nazionale, le indagini svolte evidenziano la presenza di questi gruppi al Nord, nelle regioni di Piemonte, Liguria, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto-Adige; al Centro in regioni quali Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Abruzzo. Al Sud, in Campania, Puglia, Calabria e nelle isole, Sicilia e Sardegna. I gruppi criminali nordafricani presenti al Nord sono in molti casi formati da individui provenienti dal Marocco, Tunisia, Algeria, Libia, e Mauritania<sup>55</sup>.

Al pari di altri attori criminali, ad esempio quelli di etnia albanese, l'organizzazione (anche operativa) dei gruppi criminali nordafricani in Italia si evolve, assumendo una struttura differente rispetto agli anni prima e dopo il 2000. Nella prima fase di stanziamento e radicamento infatti si assiste alla presenza di piccole unità che operano sia singolarmente sia in collaborazione con altre (composte anche da soggetti di altre etnie) nella commissione delle attività illecite. Non esiste ancora un'organizzazione strutturata e stabile che unisce questi attori, né un network criminale integrato, o ancora una gerarchia organizzata che gestisce il sistema a celle che li caratterizza<sup>56</sup>. "Nonostante questa evanescenza strutturale, o [...] proprio per questo motivo, la capacità di flessibilità e adattamento dei criminali nordafricani al mutare delle situazioni e dei contesti appare decisamente inferiore a quella dei gruppi nigeriani o centrafricani"<sup>57</sup>. Inoltre, ogni individuo può facilmente inserirsi all'interno del network in virtù

---

<sup>55</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2018, 2018; Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, 2017.

<sup>56</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2014, 2014.

<sup>57</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, 2017, 95.

di conoscenze e sulla base della disponibilità, ma anche operativamente uscirne. Questa struttura si riflette anche nel debole controllo del territorio che si traduce nella sola sorveglianza dei luoghi dove sono perpetrate le attività illecite. Anche nei confronti degli altri connazionali infatti non viene esercitata alcuna forma di dominio e controllo della vita sociale. Sono comunque caratterizzati da un elevato livello di aggressività che si concretizza in episodi di violenza (liti e scontri) sia all'interno dei gruppi, sia verso l'esterno.

“Negli ultimi anni [fino al 2000] la criminalità nordafricana, che costituisce una realtà presente non solo in Italia ma estesa in tutto l'ambito dell'Unione Europea, si era orientata verso strutturazioni non stabili, per lo più mirate all'esecuzione di una o più progettualità criminali, con legami criminali occasionali e non formalizzati nelle tipiche forme associative. Attualmente [...] si è avuto modo di rilevare elementi qualitativi di evoluzione, che sembrano dovere essere più compiutamente riportati alle dinamiche proprie del delitto associativo”<sup>58</sup>. I principali elementi di evoluzione sono: 1. La presenza di gruppi complessi e strutturati soprattutto nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti; 2. La capacità di fornire assistenza legale ai propri membri; 3. L'assunzione di ruoli di comando all'interno di organizzazioni criminali transnazionali e multietniche; 4. Capacità di perpetrare attività illegali coordinate e pratiche corruttive all'interno delle strutture carcerarie; 5. Crescita e affermazione di ruoli di comando da parte di figure femminili. In parte, queste trasformazioni possono dipendere dalla sperimentazione di forme di collaborazione con altri gruppi autoctoni o stranieri<sup>59</sup>. A oggi, i gruppi criminali nordafricani risultano caratterizzati da una struttura in celle, attive in differenti Paesi europei (Inghilterra, Paesi Bassi e Germania) e extra-europei (Sud America, Stati Uniti e Canada) e collegate in network criminali che gestiscono a livello transnazionale tutte le fasi dei traffici. Tra le differenti etnie, sono i gruppi maghrebini ad avere progressivamente assunto una struttura più articolata basata su celle attive sia in Italia, sia all'estero (Europa, Africa, Medioriente) e caratterizzati da autonomia operativa nelle aree di riferimento. Queste sono inserite all'interno di un network criminale orizzontale e fluido che consente di gestire i differenti mercati illeciti<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2014, 172.

<sup>59</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso.

<sup>60</sup> Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2016, 2016.

### 2.1.1 Mercati illeciti: traffico di sostanze stupefacenti e tratta di persone

I gruppi criminali nordafricani in Italia sono principalmente attivi nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo e reati accessori come la contraffazione di documenti di identità. Operano a livello transnazionale e sono capaci di collaborare con i gruppi criminali organizzati italiani, ad esempio i clan di Camorra e l'Ndrangheta. Come emerge da evidenze investigative, il rapporto con queste ultime appare in costante evoluzione e spesso basato sullo scambio reciproco di servizi illeciti. I gruppi criminali del Nord Africa stanziati nel nostro Paese interagiscono, spesso, con soggetti italiani o di altre nazionalità, in particolare per il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti<sup>61</sup>.

Dal loro insediamento in Italia, gli attori nordafricani sono stati inizialmente attivi nella distribuzione al dettaglio di cannabis e hashish, facilitati dal ruolo chiave dei propri Paesi di provenienza nella produzione di queste sostanze. Ancora oggi, le evidenze investigative indicano che l'hashish di origine principalmente marocchina, arriva sul mercato italiano attraverso rotte consolidate, con la Spagna quale Paese chiave per la ricezione della sostanza proveniente dal Marocco e il successivo stoccaggio. Agli inizi quindi, il coinvolgimento degli attori nordafricani riguarda l'inserimento in formazioni criminali composte da appartenenti ai gruppi criminali italiani o stranieri con ruoli di supporto di livello medio-basso (pusher). Diversi episodi di violenza si sono registrati per il controllo dei luoghi di vendita, nel momento in cui la spartizione del territorio rappresenta un requisito fondamentale per affermare, in una determinata zona, autonomia e autorevolezza. La partecipazione nei mercati locali ha poi consentito l'inserimento con ruolo gestionale anche in quelli della cocaina e dell'eroina, sostanze non prodotte nei Paesi di origine ma acquisite attraverso connazionali presenti nelle zone di transito (Nord Africa). Di conseguenza anche la struttura dei gruppi è diventata più articolata e complessa<sup>62</sup>. Questi attori "sembrano essersi affrancati da posizioni subalterne per conquistare una maggiore autonomia nel traffico e nello spaccio degli stupefacenti, con un controllo dell'intera filiera, [...] dalla produzione nei Paesi di ori-

---

<sup>61</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 2° Semestre 2016, 2016; Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2018; Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, 2016; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso.

<sup>62</sup> Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2014; Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2018.

gine alla distribuzione sul territorio nazionale, in particolare al Centro-Nord<sup>63</sup>. In particolare, i gruppi di etnia maghrebina, hanno creato un network criminale composto da celle attive in Italia e all'estero (Europa, Africa e Medioriente) nelle aree di produzione, transito e destinazione quali Spagna, Francia, Paesi Bassi, Belgio. A oggi sono in grado di gestire tutte le fasi delle operazioni di traffico (importazione, vendita all'ingrosso, distribuzione) anche in collaborazione con gruppi albanesi e italiani, esercitando un ruolo rilevante nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti. In generale, sfruttano una delle rotte principali che dal Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia) consente di trasportare le sostanze stupefacenti fino all'Italia attraverso Spagna e Olanda (luoghi di stoccaggio) e successivamente passando per Francia e Germania<sup>64</sup>.

Il trasporto delle sostanze stupefacenti avviene attraverso differenti tecniche, anche sofisticate. Oltre all'utilizzo di camion guidati da cittadini europei per meglio prevenire l'azione di contrasto delle forze di polizia, vengono anche impiegate autovetture con a bordo persone insospettabili (ad es. donne e minori). Nell'operazione Scacco Matto ad esempio, è stato individuato un gruppo composto da marocchini e italiani coinvolto nel traffico e distribuzione al dettaglio di cocaina e hashish. Le sostanze venivano trasportate ogni due giorni dal Marocco "adescando turisti con il pretesto di ospitarli mentre, ad insaputa degli stessi, i trafficanti caricavano sulle loro auto lo stupefacente che recuperavano una volta raggiunta l'Italia attraverso la Spagna"<sup>65</sup>. La rotta commerciale marittima che collega Tangeri a Genova, viene usata soprattutto per l'importazione in Italia di hashish diretto alle regioni del Centro-Nord. Anche in questo caso per il trasporto sono impiegati autovetture, furgoni e camper con guidatori prevalentemente di nazionalità marocchina e le indagini hanno indicato elevati livelli di corruzione tra gli addetti alle dogane e delle forze di polizia marocchine a Tangeri. Similmente ai gruppi criminali nigeriani anche quelli nordafricani utilizzano corrieri ovulatori, ovvero soggetti spesso incensurati e pagati con modici importi che trasportano le sostanze stupefacenti inserendole nel proprio corpo.

Un altro business illecito dei gruppi criminali nordafricani è il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ovvero l'offerta di servizi di viaggio e documenti per coloro che vogliono emigrare sia in Italia, sia in altri Paesi europei. Sul territorio nazionale, questi gruppi possono inoltre sfruttare i migranti (ovvero tratta di persone)

---

<sup>63</sup> Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 2° Semestre 2016, 2016.

<sup>64</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017, 2017; Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio - 30 giugno 2016, 2017.

<sup>65</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 2° Semestre 2011, 2011, 244.

nei mercati illeciti del sesso, del lavoro nero e dell'acquattonaggio, oppure non averne interesse (ovvero traffico di persone). Sono inoltre in grado di gestire la regolarizzazione dei migranti con tecniche quali i ricongiungimenti familiari, i matrimoni combinati o i contratti di lavoro fittizi. Le prime due tecniche sono utilizzate per favorire l'ingresso in Italia di ragazze provenienti dall'Eritrea<sup>66</sup>. Ad esempio, Il Tribunale di Milano, ha emesso in data 22 marzo 2017, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un'associazione per delinquere formata da tre italiani, un serbo e un marocchino, allo scopo di favorire l'ingresso e la permanenza di diversi migranti in Italia. Inoltre, i responsabili fornivano documentazione lavorativa falsa per ottenere il permesso di soggiorno e organizzavano matrimoni combinati con cittadini italiani. Il costo dei servizi variavano "dai 1.500 euro per un contratto di lavoro falsificato, ai 4.000 euro per un matrimonio simulato per arrivare ai 10.000 euro per l'organizzazione dei viaggi in Italia"<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> Commissione Parlamentare, Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, 2017; Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio – 30 giugno 2016.

<sup>67</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017, 182.



## Focus 1: Operazione “Black and White” e operazione “Oasi”

Nell'operazione *Black and White*, il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Lecce ha proceduto all'arresto di italiani (napoletani, brindisini, un leccese e un tarantino), marocchini e albanesi, indagati per associazione a delinquere finalizzata al traffico, all'importazione e vendita di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa, iniziata nell'agosto del 2006, ha accertato l'esistenza di tre diverse associazioni dedite a questa attività illecita: una italo-albanese, attiva a Lecce e Brindisi, che importava dall'Albania, attraverso motonavi di linea sulla tratta Valona-Brindisi, ingenti quantitativi di eroina e marijuana; una composta da cittadini italiani, attiva a Brindisi e Napoli e una da cittadini marocchini, insediata a Lecce, che con corrieri provvedeva a importare da Tangeri (Marocco) a Genova ingenti quantitativi di hashish e cocaina.

Collaborazioni tra criminali nordafricani e altre etnie sono state rilevate nell'operazione *Oasi*, conclusa l'8 settembre 2011 dai Carabinieri di Genova nei confronti di una associazione criminale abbastanza articolata formata da cittadini maghrebini, albanesi e italiani. Il primo gruppo era composto da marocchini che, dalla Spagna, faceva giungere la sostanza (hashish) nel capoluogo ligure. Il secondo, formato da slavi, con basi a Genova e in Spagna, si occupava soprattutto della compravendita di cocaina ed era maggiormente radicato nel levante di Genova. Il terzo comprendeva genovesi che acquistavano lo stupefacente dal primo e secondo gruppo.

Fonte: Elaborazione Intellegit di DIA (2011)

Le etnie maggiormente trafficate provengono da Maghreb, Sahel, Etiopia, Corno d'Africa e dall'area medio-orientale. Le rotte di trasporto più utilizzate per arrivare in Italia è quella africana, che parte dal Corno d'Africa e attraversando il Sudan e il Ciad arriva in Libia. Da qui è possibile raggiungere le coste meridionali dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Spagna, Italia, Grecia). Il canale di Sicilia viene attraversato utilizzando imbarcazioni (pescherecci, motoscafi, gommoni) che non possono accedere alle acque territoriali nazionali e che sono spesso guidate da migranti nel ruolo di scafisti occasionali, ovvero senza esperienza di navigazione. I migranti sono quindi trasferiti su imbarcazioni più piccole dirette verso la costa o lasciate in prossimità alla deriva. La Libia<sup>68</sup>, a seguito dell'instabilità socio-politica che la caratterizza, è l'area dove confluisce il numero maggiore di migranti che sono successivamente imbarcati per l'isola di Lampedusa, le coste meridionali della Sicilia, della Calabria orientale e della Puglia (Salento)<sup>69</sup>.

---

<sup>68</sup> Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Commissione Parlamentare, Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù.

<sup>69</sup> In particolare, per quanto riguarda il traffico di migranti via mare spesso le rotte dei clandestini si sovrappongono a quelle dei profughi che provengono da zone di conflitto o che presentano elevate condizioni di insicurezza. Questo dipende dalle scelte operative e dal dinamismo dei gruppi coinvolti. Nel

Nella maggior parte dei casi, i gruppi nordafricani sono composti da soggetti di differente etnia e sono organizzati in modo da gestire tutte le fasi delle operazioni di traffico che si snoda in quattro fasi principali. Nel primo livello sono coinvolti gruppi etnici con il compito di organizzare il viaggio dal Paese di origine a quello di destinazione. Nel secondo, sono presenti organizzazioni attive nelle aree collocate al confine tra i Paesi di passaggio e destinazione i cui membri hanno compiti operativi: procurare documenti falsi, decidere le rotte, alloggiare i migranti in attesa del loro trasferimento. Nel terzo, operano gruppi che assicurano il passaggio attraverso le aree di confine e che mettono in collegamento i trafficanti con i soggetti incaricati dello sfruttamento nel Paese di destinazione. In questo caso è stata rilevata l'attività di gruppi etiopi e eritrei che raccolgono le persone da trasferire in partenza da Nigeria, Sud Sudan o Ghana. I viaggi sono quindi gestiti da attori criminali del Corno D'Africa e Nigeriani. I gruppi criminali libici, invece, sono responsabili di imbarcare i migranti e a questo scopo si coordinano con etiopi, eritrei e nigeriani che gestiscono il percorso via terra. Il quarto livello infine, riguarda i soggetti che, nel Paese di destinazione, sfruttano le vittime raccogliendo i loro guadagni<sup>70</sup>.

Per quanto riguarda lo sfruttamento dei migranti nel mercato del sesso, i gruppi nordafricani in parte si differenziano da altri gruppi criminali stranieri quali ad esempio albanesi e rumeni non avendo ancora raggiunto il livello di specializzazione sviluppato invece nel traffico di sostanze stupefacenti. Ad esempio i maghrebini sfruttano le vittime all'interno di gruppi criminali allargati con differente composizione etnica, insieme a albanesi, rumeni e italiani. In questo caso, svolgono un ruolo di gestione e controllo delle prostitute soprattutto dell'Est Europa insieme alla distribuzione di sostanze stupefacenti<sup>71</sup>.

---

caso della tratta di persone sia le modalità di trasporto delle vittime, sia le rotte mutano con riferimento ai cambiamenti nel contesto internazionale. Se l'Italia stipula un accordo con un paese nordafricano per controllare le rotte e prevenire l'immigrazione illegale, i gruppi cambiano rotta e utilizzano un altro paese" (Commissione Parlamentare, 2017: 31).

<sup>70</sup> Commissione Parlamentare, Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, 2017; Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata.

<sup>71</sup> F. Terenghi e A. Di Nicola, "National criminal markets and finances: cocaine trafficking. Italy: an increasingly competitive market", in CSD (ed.) *Financing of organised crime*, Sofia: CSD, 2015, 78-105; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*.

## Focus 2: Ordinanza di custodia cautelare del Tribunale di Milano

In un'indagine condotta dalla DDA di Milano è stata individuata una complessa associazione per delinquere coinvolta in modo stabile e per scopo di lucro nel trasporto di cittadini provenienti da Siria, Egitto, Eritrea e Sudan con basi operative e logistiche a Milano e ramificata nelle città di Ventimiglia e Nizza. Il network criminale era formato da egiziani e maghrebini provvisti di regolare permesso di soggiorno e residenti nella città lombarda, e da altri di nazionalità afghana, sudanese, albanese, rumena e italiana. Al suo interno esisteva una precisa divisione di ruoli tra coloro che erano al vertice e coloro con mansioni di autisti e reclutatori. I vertici gestivano dalla città di Milano il traffico di clandestini provenienti dalla Siria e diretti verso il Nord Europa, grazie all'appoggio degli altri membri o attraverso contatti diretti con i trafficanti del Nord Africa e della Turchia e con gli scafisti. Attraverso questi contatti, erano in grado di conoscere in anticipo l'arrivo dei clandestini e il numero degli sbarchi, in modo da organizzare l'accoglienza in Sicilia e poi il viaggio verso Milano passando per la stazione Centrale fino alla meta finale. E infatti, il gruppo intercettava i clandestini quando si trovavano nelle strutture di accoglienza e da qui li indirizzavano o accompagnavano a Milano, luogo in cui venivano poi organizzati i trasferimenti in altri Paesi dell'Unione Europea. A seguito di trattative, i clandestini raggiungevano la frontiera attraverso il valico di Ventimiglia. I capi del gruppo utilizzavano rotte collaudate e una vasta rete di *porteur*. I migranti venivano trasferiti stipati in furgoni, camion e autovetture in condizioni di estremo degrado.

Fonte: elaborazione Intellegit di DIA (Gennaio-Giugno 2017) e Commissione Parlamentare (2017)

I gruppi nordafricani meno strutturati e di dimensione più ridotta sono anche coinvolti nella commissione di reati predatori con il coinvolgimento in molti casi di soggetti minorenni. Le attività sono principalmente furti in locali pubblici e appartamenti, estorsioni, rapine in villa. Ci sono stati casi di furti di pannelli fotovoltaici e furti di rame perpetrati in cantieri edili, lungo le linee ferroviarie e anche nei cimiteri. Inoltre, è emerso dalle indagini il coinvolgimento di gruppi maghrebini nel riciclaggio di autoveicoli nei Paesi di origine con falsificazione o alterazione delle targhe per la successiva vendita di parti o rottami ferrosi nei Paesi del Maghreb e dell'Africa sub-sahariana. Infine, i gruppi nordafricani sono attivi nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri e nel commercio di prodotti con marchio contraffatto<sup>72</sup>.

---

<sup>72</sup> G. Conzo, La criminalità nordafricana. Una premessa; Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, 2006; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 2° Semestre 2016*; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*.

### Focus 3: Operazione Scorpion Fish 2

Nel mese di aprile 2018, la Guardia di Finanza di Marsala ha arrestato 17 membri di nazionalità italiana e tunisina facenti parte di un'associazione per delinquere che organizzava viaggi via mare tra Tunisia e Italia per migranti in grado di sostenere alti costi di trasporto. La navigazione prevedeva l'utilizzo di natanti che assicuravano maggiore sicurezza rispetto alle vecchie imbarcazioni. Inoltre, i migranti ricevevano supporto per evitare le procedure di identificazione e sottrarsi così al procedimento di espulsione e potere proseguire verso altri Paesi europei di destinazione finale. Le traversate erano anche utilizzate per importare nel territorio nazionale elevati quantitativi di tabacchi lavorati esteri di contrabbando che, insieme ai guadagni ottenuti dai migranti, garantiva ingenti proventi reinvestiti dai membri italiani. Nel procedere dell'attività investigativa è stata scoperta una seconda associazione criminale, speculare alla precedente, formata da soggetti maghrebini e italiani (stanziati nei comuni di Palermo, Mazzara del Vallo e Marsala), anch'essa attiva nel traffico di clandestini e di tabacchi lavorati esteri.

Fonte: elaborazione Intellegit di DIA (2018)

### 2.3 Le Mafie nigeriane in Italia: evoluzione, radicamento e struttura

A partire dagli anni '80, gli attori criminali nigeriani si sono inizialmente stanziati in piccoli gruppi nel Nord Italia per poi trasferirsi con formazioni più numerose nella città di Palermo, nell'area del Cagliaritano e lungo la Via Domizia che da Mondragone costeggia il litorale a nord della città di Napoli, fino alla provincia di Caserta. Successivamente, negli ultimi 10-15 anni, si sono radicati nuovamente al Nord nelle città di Torino e Milano e anche in città di provincia più piccole e aree ex industriali quali Novara, Padova, Biella, Brescia, Rimini<sup>73</sup>.

Nonostante, le forze di polizia nazionali riferiscono un incontro tra confraternite segrete nigeriane nel 1995, fino agli anni 2000 la situazione rimane piuttosto controllata, anche grazie alle operazioni di prevenzione e contrasto realizzate. Nel 2005, sono i servizi segreti italiani a riportare come le originarie attività illecite perpetrate da gruppi di nigeriani isolati e senza un'organizzazione stabile avessero acquisito un ruolo più prominente nel mercato criminale nazionale imponendosi in alcune aree grigie controllate dai gruppi criminali organizzati italiani. Sei anni dopo, l'Ambasciata nigeriana a Roma comunica la presenza di gruppi di nigeriani appartenenti a sette segrete giunte nel nostro Paese per perpetrare attività criminali. È da questo momento che emerge la "fotografia di una mafia nigeriana che è arrivata in Italia attraverso i barco-

---

<sup>73</sup> F. Floris, "Mafia nigeriana alla conquista del Nord", in Osservatorio Diritti, 31 Maggio 2017.

ni, che ha sviluppato una solida struttura gerarchica [...] e che continua ad attingere manovalanza dalle file dei migranti”<sup>74</sup>.

Il progressivo radicamento degli attori criminali nigeriani nel territorio nazionale e l'evoluzione della loro struttura così come del loro modus operandi è emerso da un insieme di indagini, alcune delle quali hanno evidenziato la natura mafiosa dei gruppi come confermata anche da alcune sentenze di condanna<sup>75</sup>. Sono infatti numerosi i procedimenti penali che iniziano nei primi anni 2000 a carico di connazionali nigeriani per reati quali associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, tratta di esseri umani, sfruttamento della prostituzione, traffico di sostanze stupefacenti e di armi, estorsioni, ma sono in numero minore quelle dove è possibile dimostrare il vincolo mafioso<sup>76</sup>. La prima è la sentenza emessa del Tribunale di Brescia e risale al 2009. Sono condannate 12 persone di etnia nigeriana per essersi avvalse sia della forza di intimidazione e del vincolo associativo, sia della condizione di assoggettamento e di omertà. Gli affiliati obbligavano le vittime a versare quantità di denaro per supportare e realizzare le finalità del gruppo locale e di quello affiliato in Nigeria<sup>77</sup>. Seguono le condanne di:

- Tribunale di Torino nel 2010, in cui vengono condannati 36 imputati appartenenti ai cults Black Axe e Eiyè a seguito di uno scontro rivale. Questo episodio, se inizialmente ritenuto un conflitto tra gruppi nigeriani isolati consente, con il procedere dell'attività investigativa, di accertare la presenza nella città di Torino di gruppi con ramificazioni nella città di Palermo e in altri luoghi del territorio nazionale<sup>78</sup>.
- Tribunale di Torino nel 2018, per 21 appartenenti agli Eiyè e i Maphite viene riconosciuto il vincolo associativo e il metodo mafioso<sup>79</sup>.
- Tribunale di Palermo nel 2018, dove vengono condannate 14 persone di etnia nigeriana con l'accusa di appartenere ai Black Axe, associazione che nell'opinione del pubblico ministero opererebbe come la “piovra”<sup>80</sup>.

---

<sup>74</sup> F. Parbuoni, “La mafia nigeriana arriva con i barconi: l'ambasciatore avvertì l'Italia nel 2011”, in *Secolo d'Italia*, 22 Ottobre 2018.

<sup>75</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017*.

<sup>76</sup> F. Terenghi e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*, Sofia: CSD, 2018, 261-294.

<sup>77</sup> G. Pipitone, “Mafia nigeriana: il patto con Cosa Nostra, agguati con l'ascia e sangue bevuto. A Palermo prima inchiesta sulla ‘Cosa nera’”, in *Il Fatto Quotidiano*, 19 Ottobre 2015.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> F. Cravero, “Ventuno condanne per due gruppi della mafia nigeriana a Torino”, in *La Repubblica*, 12 Gennaio 2018.

Diverse fonti riportano la presenza in Italia di cults quali Black Axe, Eiyé, Mephite, Vikings, Black Cats i cui membri hanno la stessa appartenenza geografica e tribale<sup>81</sup>. Questa caratteristica garantisce un elevato livello di coesione interna e l'efficace operatività dei gruppi, nonostante la struttura a celle separate che operano in luoghi differenti. I gruppi o cults, operano in modo indipendente, orizzontalmente, quali snodi di una rete e verticalmente in ambiti associativi gerarchizzati, formando delle vere e proprie holding criminali. I fattori caratterizzanti sono infatti: affari in settori diversificati, la diffusione delle celle che rispondono ai vertici e duttilità strutturale, ovvero capacità di gestire mercati illeciti transnazionali e l'esercizio della violenza all'interno dei gruppi e all'esterno verso propri connazionali per il controllo del territorio. Un esempio è l'operazione di polizia di Cagliari denominata Calypso Nest, dal nome della cella nigeriana individuata. Questa era attiva su due livelli: uno internazionale attraverso gli Eiyé e uno nazionale attraverso i Calypso Nest, diviso a sua volta in due gruppi, ovvero direttivo e esecutivo<sup>82</sup>.

Lo stanziamento e radicamento dei gruppi criminali nigeriani in Italia da Nord a Sud è emerso in varie attività investigative e processuali. Al Nord, in particolare nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto; al Centro soprattutto nelle regioni di Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Umbria e nella città di Roma; al Sud in regioni quali Campania (area Domiziana), Sicilia (città di Palermo e Catania), Sardegna, Puglia e Calabria. Ad esempio, i Black Axe si sono insediati e radicati nelle città di Torino, Novara, Alessandria, Verona, Bologna, Roma, Napoli e Palermo. I Maphite si sono inseriti in diversi territori delle regioni italiane con ramificazioni e collegamenti anche in altri Paesi europei e extra-europei quali Regno Unito, Olanda, Germania, Malaysia, Ghana e Canada. Mentre, i Black Cats sono presenti in diverse zone del Paese e sono particolarmente attivi nell'area di Casal di Principe, Aversa e Padova<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> Il Fatto Quotidiano, *Mafia nigeriana, sgominato a Cagliari gruppo criminale accusato di tratta di esseri umani, prostituzione e droga*, 21 Novembre 2018.

<sup>81</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017*; G. Pipitone, "Mafia nigeriana: il patto con Cosa Nostra, agguati con l'ascia e sangue bevuto. A Palermo prima inchiesta sulla 'Cosa nera'"; A. Vannaroni e E. Levantini, "La tratta di esseri umani e le mafie nigeriane. Un mondo criminale tra antichi riti e modernità", in *Articolo 21*, 28 Maggio 2018; V. Iurillo, "Castel Volturno, viaggio nella capitale della mafia nera", in *Il Fatto Quotidiano*, 3 Gennaio 2019.

<sup>82</sup> Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, "La mafia nigeriana fra voodoo e computer" in *Gnosis 2*, 2005, *Rivista Italiana di Intelligence*; *Il Fatto Quotidiano, Mafia nigeriana, sgominato a Cagliari gruppo criminale accusato di tratta di esseri umani, prostituzione e droga*.

<sup>83</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio-Dicembre 2017*; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017*; F. Terenghi e V. Piol, *Finanziamento e uso dei*

Una delle aree chiave dove la comunità nigeriana ha basi solide è la provincia di Caserta e soprattutto la zona di Castelvoturno, caratterizzata da una situazione di degrado sociale, ambientale e urbanistico che ha favorito il radicamento e la gestione stabile da parte di questi gruppi di alcuni mercati illeciti: dalla distribuzione al dettaglio di cocaina, all'arrivo di ragazze sempre più giovani sfruttate nella prostituzione in appartamenti (connection house), o smistate verso altre località del Paese (soprattutto al Nord), alla gestione della manodopera irregolare impiegata nella raccolta di pomodori, frutta e pastorizia, fino a un presunto traffico di organi<sup>84</sup>. Da un provvedimento cautelare emesso dal GIP di Napoli emerge come il cult Black Cats sia “molto ricco, grazie ai proventi delittuosi [...] e ad attività commerciali apparentemente lecite, come bar supermarket per africani, negozi di import export o connection house. Tramite le loro imprese di import-export, introducono dall’Africa droga e altri beni”<sup>85</sup>.

---

fondi nella tratta di persone in Italia. Dai modelli di business all'attività di prevenzione e contrasto, Trento: eCrime, Università degli Studi di Trento, 2019; F. Floris, “Mafia nigeriana alla conquista del Nord”, in Osservatorio Diritti.

<sup>84</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2016; Camera dei Deputati – I Commissione Permanente, (2019), Interrogazione a risposta immediata sulla diffusione della mafia nigeriana nella zona di Castelvoturno, 2019.

<sup>85</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2016, 191.

#### **Focus 4: Castel Volturno, viaggio nella capitale della mafia nera**

Negli ultimi trent'anni Castel Volturno è diventato il luogo ideale per reclutare manovalanza al servizio di un esercito sanguinario. È possibile attingere da quasi venticinquemila immigrati nigeriani e ghanesi non rilevati dall'anagrafe e che si sono riversati sul litorale Domiziano entrando abusivamente nelle ville abbandonate dopo il terremoto del 1980. Oppure prendendo in affitto un materasso nelle diverse case inagibili e con gli allacci abusivi. Si ammassano in decine in dieci metri quadrati e pagano 150 euro a persona. A fronte dell'alternativa di raccogliere pomodori per 20 euro al giorno, la tentazione di entrare nei gruppi criminali nigeriani è molto forte. La loro mappa è illustrata da Shule (primo collaboratore di giustizia della criminalità nigeriana di Castel Volturno e affiliato al cult degli *Eiye*): sono presenti gruppi di associati antagonisti tra loro come i *Black Cats*, gli *Eiye*, e i *Vikins*. Descrive inoltre la caratteristica transnazionale dei gruppi che hanno riferimenti, attraverso la presenza di capi, in quasi tutti i Paesi europei. Dalla Spagna, Paesi Bassi, Francia fino alla Danimarca, Regno Unito e Italia.

Fonte: elaborazione Intellegit di Iurillo (2019)

#### **2.3.1 I mercati illeciti transnazionali delle Mafie nigeriane in Italia**

I gruppi criminali organizzati nigeriani in Italia sono soprattutto attivi nella tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo, nel traffico transnazionale di sostanze stupefacenti e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Alcuni fattori hanno favorito la loro specializzazione in questi mercati illeciti a parità di altri: 1. La posizione geografica della Nigeria che è uno snodo molto importante nella rotta del traffico di cocaina dal Sud America verso l'Europa; 2. Alcune lacune all'interno degli apparati investigativi africani, che permettono ai membri di questi gruppi di creare e gestire alcune aree del territorio africano in modo quasi 'libero e autonomo'. Da queste aree sono divisi e successivamente trafficati verso l'Europa ingenti carichi di sostanze stupefacenti per via marittima o aerea; 3. Il radicamento e l'integrazione di soggetti nigeriani che offrono supporto logistico e affaristico in diversi Paesi europei così come in Asia e Sud America. Fattori questi che hanno consentito ai gruppi nigeriani di estendere i propri interessi criminali anche al traffico di eroina. Inoltre, la tratta di persone appare connessa al traffico di sostanze di stupefacenti in quanto spesso sono utilizzati i medesimi canali e le stesse strutture per i differenti mercati e servizi criminali. Nonostante non rappresentino il core business, questi gruppi sono anche coinvolti nel traffico di valuta falsa, nella clonazione e nell'utilizzo indebito di strumenti di pagamento elettronico, nelle truffe per corrispondenza e per via telematica. Nell'operazione denominata Milord (giugno 2006) condotta nella città di Torino dalla Guardia di Finanza, è stato individuato un gruppo criminale nigeriano composto da quaranta membri con una struttura molto articolata e settaria attivi nello sfruttamen-



to della prostituzione e nelle attività connesse di immigrazione clandestina, nel traffico e vendita di sostanze stupefacenti, produzione di documenti falsi e truffe<sup>86</sup>.

Tutte queste caratteristiche hanno permesso agli attori nigeriani di affrancarsi dal dominio di altri gruppi criminali organizzati sia italiani, sia stranieri. A oggi, dispongono di un grado di autonomia abbastanza elevato nella gestione dei propri business illeciti. Sono inoltre riusciti a sviluppare rapporti di reciproco accordo e interesse con i gruppi criminali organizzati italiani. Questo non significa che in alcuni casi, o nel recente passato, non abbiano dovuto versare a questi ultimi somme di denaro per potere utilizzare porzioni di territorio locale dove, ad esempio, gestire l'attività di distribuzione al dettaglio delle sostanze stupefacenti o quella della prostituzione. E infatti nelle regioni del Sud, dove le attività illecite più qualificate sono controllate e gestite dai gruppi criminali organizzati tradizionali, l'ambito d'azione autonomo riguarda l'immigrazione clandestina e i reati connessi, quali il falso documentale, e lo sfruttamento sia della prostituzione sia lavorativo<sup>87</sup>. Nella provincia di Caserta, ad esempio, sfruttatori e prostitute nigeriani sono di fatto tollerati dai gruppi criminali organizzati locali in quanto le prostitute e i loro protettori svolgono una funzione di vedetta per la Camorra e i secondi pagano un 'canone di affitto' del territorio ai singoli clan di riferimento. Inoltre, i gruppi criminali organizzati italiani non sono attivi direttamente nella tratta di persone e nel successivo sfruttamento sessuale e lavorativo, ritenuti a parità del traffico di sostanze stupefacenti con un rapporto costi-benefici a sfavore dei primi. Il rischio infatti che le vittime si ribellino e denunciino gli sfruttatori è reale e tenuto in considerazione<sup>88</sup>.

### **2.3.2 La tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo**

La rotta mediterranea centrale che collega l'Africa all'Italia ha un ruolo chiave nell'arrivo di cittadini africani nel nostro Paese ed è utilizzata dai gruppi criminali organizzati nigeriani per la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e la-

---

<sup>86</sup> Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio - 30 giugno 2016; Ministero dell'Interno, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Commissione Parlamentare, Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù.

<sup>87</sup> Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio - 30 giugno 2016, 383; F. Terenghi e V. Piol, Finanziamento e uso dei fondi nella tratta di persone in Italia. Dai modelli di business all'attività di prevenzione e contrasto.

<sup>88</sup> F. Terenghi F. e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*, Sofia: CSD; G. Conzo, La criminalità nordafricana. Una premessa, Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

vorativo. I migranti che arrivano in Italia possono essere sfruttati nel nostro Paese oppure essere trasferiti verso altri Paesi europei. I dati forniti da FRONTEX nel 2017, indicano infatti come a partire dal 2014 il numero di ingressi illegali in Italia attraverso questa rotta abbiano superato le 100.000 unità. Un aumento dovuto anche all'instabilità sociale e politica della Libia che rappresenta lo snodo chiave per l'arrivo di migranti da diversi stati africani e per la loro partenza verso l'Italia e l'Europa. In anni più recenti, in particolare tra il 2017 e 2018 si assiste a una diminuzione negli ingressi irregolari di migranti in linea con il numero minore di stranieri giunti in Italia e in Europa. Nel 2018, gli arrivi dei migranti dalla Libia diminuiscono dell'88% e corrispondono al 56% di tutti quelli con destinazione Italia. Altri Paesi di provenienza sono Tunisia, Turchia, e in parte Algeria e Grecia. I motivi sono da attribuirsi a cambiamenti interni alla Libia a partire dal 2017, alle partenze su imbarcazioni di migranti dalla Tunisia e Algeria dirette in Sicilia e Sardegna e all'utilizzo della rotta Turchia-Italia ancora disponibile ai trafficanti<sup>89</sup>.

Data la natura sommersa di questo mercato illecito, stimare la parte di migranti sfruttati sia a livello sessuale che lavorativo tra tutti quelli che giungono in Italia è piuttosto complesso. Non solo, a oggi non si dispone ancora di una banca dati centralizzata e aggiornata così come di un sistema di riconoscimento delle vittime uniforme all'interno del territorio nazionale<sup>90</sup>. Le stime disponibili sono quindi indicative. La tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Italia coinvolge prevalentemente donne e ragazze (sempre più giovani) nigeriane, mentre quella a scopo di sfruttamento lavorativo soprattutto giovani di genere maschile anche di etnia africana come accade ad esempio nel mercato illecito dell'accattonaggio<sup>91</sup>. I fattori che spingono alla migrazione sono le condizioni di povertà nel Paese di origine, l'instabilità socio-politica e le discriminazioni etniche, che facilitano l'attività dei reclutatori e gli stessi gruppi criminali nigeriani nella disponibilità di persone e manodopera.

Gli attori nigeriani della tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo in Italia hanno organizzazione e struttura variabile: da gruppi criminali di medie dimensioni a gruppi criminali organizzati basati su network orizzontali e fluidi. La dimensione e il livello di organizzazione dipendono da alcuni fattori: le attività operative che vengono realizzate, il numero di donne trafficate, i mezzi finanziari a disposizione e il livello (stretto/debole) dei rapporti con funzionari (soprattutto nelle aree di par-

---

<sup>89</sup> European Border and Coast Guard Agency – FRONTEX, Risk analysis for 2017, 2017; European Border and Coast Guard Agency – FRONTEX, Risk analysis for 2018, 2018; International Organization for Migration – IOM, Flow Monitoring Europe, 2018.

<sup>90</sup> Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings – GRETA, Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy. Second evaluation round, 2019.

<sup>91</sup> Dipartimento Pari Opportunità, *Dati – Contro la tratta*, 2018; Save the Children, *Piccoli schiavi invisibili. I minori stranieri vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, 2017; C. Bertolotti, "Come funziona il racket dell'elemosina della mafia nigeriana", in *Panorama*, 26 Dicembre 2017; Tanassi F., "Piccole schiave invisibili, l'intervista di Meteora all'associazione on the Road", in *On The Road*, 30 Marzo 2018.

tenza e di transito delle vittime). Ad esempio, alcuni gruppi gestiscono reti parcellizzate e flessibili, che per reclutare le vittime utilizzano soprattutto i contatti con i familiari. Altri, invece, sono molto strutturati e si avvalgono di soggetti con ruoli differenti per gestire le operazioni di tratta: dai reclutatori nei Paesi di origine delle vittime, agenti di viaggio e dipendenti e/o funzionari statali, a falsari professionisti, finanziatori (ovvero sponsor) e sfruttatori. In Italia, le evidenze investigative indicano la presenza di una rete criminale capillare, strutturata su legami etnici e/o familiari transnazionali. Elementi che, oltre alla condivisione di valori culturali e di credenze religiose, rendono la rete criminale fortemente coesa e hanno permesso nel tempo di sviluppare elevate capacità organizzative e gestionali del business illecito della tratta prima al Nord e al Centro e in tempi più recenti nelle regioni del Sud<sup>92</sup>. Questi gruppi gestiscono tutte le fasi della tratta attraverso uno schema consolidato e ricorrente.

La fase di reclutamento delle vittime nei Paesi di origine spesso attraverso l'inganno, ovvero la promessa di un lavoro legittimo e adeguatamente retribuito nei Paesi di destinazione, anche attraverso l'utilizzo di Internet e social network (ad esempio Facebook) con siti web contenenti annunci di lavoro ingannevoli ma anche opzioni di viaggio e disponibilità a fornire i documenti necessari<sup>93</sup>. Prima della partenza, le potenziali vittime sono sottoposte a rito voodoo celebrato da santoni o preti locali per creare una condizione di suggestione e assoggettamento psicologico che a sua volta le costringe a onorare il debito contratto (costi del viaggio, ecc.). "Il grado di subordinazione dei soggetti così costretti a prostituirsi è rilevabile dalle esigue denunce per sfruttamento a fronte dell'altissimo numero di donne [coinvolte]"<sup>94</sup>. Il debito inoltre non corrisponde ai costi effettivamente sostenuti dai gruppi criminali nigeriani o altri soggetti (sponsor/familiari) ma è fissato in modo arbitrario dagli sfruttatori in un importo compreso tra i 25.000-40.000 euro<sup>95</sup>. Nel reclutamento hanno un ruolo chiave le relazioni comunitarie sia nella città di Benin City (uno dei luoghi di maggiore provenienza delle vittime) sia nei villaggi rurali della Nigeria. In molti casi infatti i reclutatori sono amici o conoscenti delle vittime e delle loro famiglie o parenti. Spesso sono gli stessi familiari che spingono i propri figli verso il progetto migratorio, anche perché questo aumenta la considerazione all'interno della comunità. Con minore frequenza, le potenziali vittime sono reclutate in strada da persone sconosciute o rientrate in Ni-

---

<sup>92</sup> Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo - DNA, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio - 30 giugno 2016; Ministero dell'Interno, Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione e contrasto, 2006.

<sup>93</sup> F. Terenghi e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*; A. Di Nicola et al., *Surf and Sound. The role of the internet in people smuggling and human trafficking*, eCrime Research Reports 03, Trento: Università degli Studi di Trento, 2017.

<sup>94</sup> G. Conzo, *La criminalità nordafricana. Una premessa*, 7.

<sup>95</sup> F. Terenghi e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*; Tanassi F., "Piccole schiave invisibili, l'intervista di Meteora all'associazione on the Road".

geria in condizione di agiatezza, oppure possono essere sequestrate<sup>96</sup>. Infine, in anni più recenti è emerso come i gruppi criminali organizzati nigeriani siano passati da un reclutamento casuale a uno più mirato, ovvero indirizzato a determinate categorie di vittime e finalizzato a rispondere alle richieste emergenti del mercato dello sfruttamento, oppure a eludere le politiche di controllo alle frontiere e di polizia dei Paesi di transito<sup>97</sup>.

La fase di trasporto delle potenziali vittime che consiste nell'organizzazione del viaggio e nel procurare le risorse necessarie, ovvero i documenti quando servono e gli alloggi anche durante le tappe intermedie. Nelle città costiere della Libia e in attesa di partire per l'Italia, i migranti sono spesso tenuti ostaggio e prigionieri da gruppi militari/criminali locali, in connessione con i gruppi criminali organizzati nigeriani, in edifici fatiscenti (cosiddetti connection houses o ghetto houses) dove subiscono ogni genere di sopruso fisico e psicologico. Il viaggio può essere pagato dai gruppi criminali organizzati nigeriani, da sponsor in contatto con questi ultimi, o dai familiari tramite intermediari. In questo caso avviene un vero e proprio indebitamento delle famiglie che ricorrono a prestiti o vendono i propri beni nella speranza di ricevere i soldi una volta che le vittime inizieranno a lavorare in Italia<sup>98</sup>.

Lo fase di sfruttamento quando le potenziali vittime hanno raggiunto l'Italia e vengono costrette alla prostituzione o al lavoro nero. Una volta che queste arrivano nel nostro Paese diverse sono le modalità utilizzate per farle giungere alla destinazione finale. Possono essere prelevate dei membri o intermediari dei gruppi criminali organizzati nei punti di arrivo o presso i centri di accoglienza, oppure possono ricevere istruzioni e biglietti di viaggio via cellulare. Non solo, spesso vengono istruite e supportate nella richiesta di asilo politico<sup>99</sup>. Indagini recenti hanno evidenziato negli ultimi due anni un utilizzo illegale del sistema di accoglienza e dell'asilo da parte dei gruppi criminali nigeriani coinvolti nella tratta di persone, utile a garantire le misure di protezione internazionale a donne e giovani che sono poi sfruttate. La minaccia del rito voodoo e il debito contratto servono a mantenere le vittime in uno stato di assoggettamento e obbedienza. Quando non sufficienti, sono le intimidazioni fisiche e/o psicologiche, anche verso i familiari, i metodi utilizzati dai gruppi criminali organizzati nigeriani a

---

<sup>96</sup> UNICRI-PARSEC, *Trafficking of Nigerian Girls in Italy. The data, the stories, the social services*, 2010.

<sup>97</sup> F. Terenghi e V. Piol, *Finanziamento e uso dei fondi nella tratta di persone in Italia. Dai modelli di business all'attività di prevenzione e contrasto; On the Road, Tratta e sfruttamento*, 2019.

<sup>98</sup> Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – DNA, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio – 30 giugno 2016*; Commissione Parlamentare, *Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù*; F. Terenghi F. e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*.

<sup>99</sup> F. Terenghi F. e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*.

questo scopo<sup>100</sup>. La fase di riciclaggio dei proventi derivanti dall'attività di sfruttamento nella prostituzione o nel lavoro nero.

### Focus 5: Indagine Koolvis della Polizia olandese

L'indagine denominata Koolvis, viene iniziata nel giugno 2006 dalla polizia di Amsterdam, a seguito di 90 indebiti allontanamenti di minori stranieri da strutture di accoglienza. L'indagine ha permesso di scoprire l'attività di alcuni gruppi criminali nigeriani che sfruttavano il sistema di accoglienza olandese così strutturato: a seguito della denuncia di tratta, i migranti possono ricevere documentazione provvisoria per il soggiorno e essere ospitati in apposite strutture. Il *modus operandi* prevedeva il trasferimento di giovani (soprattutto di genere femminile e destinate al mercato del sesso) con attraversamento nei Paesi Bassi. Una volta arrivati all'aeroporto di Schiphol i minori si dichiaravano vittime di tratta, senza fornire altre informazioni, e venivano inseriti nelle strutture da cui si allontanavano. Sotto la minaccia di riti *voodoo* raggiungevano i referenti delle organizzazioni incaricati di trasferirli nei luoghi in cui erano stati richiesti dalle *maman* per il successivo sfruttamento sessuale. La polizia olandese, attraverso intercettazioni telefoniche, ha potuto appurare che molte delle vittime erano dirette in Italia.

Fonte: elaborazione Intellegit di Conzo (2006)

Questi sono utilizzati o per finanziare le attività illecite (tratta e traffico di sostanze stupefacenti) o sono reinvestiti per acquistare proprietà immobiliari e/o commerciali soprattutto in Nigeria ma anche in Italia (ad esempio African market o beauty/phone center). I metodi più utilizzati riguardano i servizi di money transfer (anche presenti in negozi etnici di nigeriani o soggetti complici) e il sistema Hawala. Quest'ultimo, che ha origine in Medio Oriente, è un sistema bancario informale in cui le transazioni sono effettuate sulla base di un meccanismo di compensazione e attraverso una rete di intermediari o hawaladar. I soggetti della rete utilizzano per i trasferimenti non denaro contante ma codici numerici. Se ad esempio una persona a Roma vuole inviare denaro in Nigeria deposita la somma presso un hawaladar locale dal quale riceve un codice. Questa utilizzando il codice (via telefono, tramite un referente in Nigeria o di persona in loco) riceve i contanti da un secondo hawaladar<sup>101</sup>. “Spesso gli hawaladar sono

<sup>100</sup> On the Road, Tratta e sfruttamento; Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione e contrasto*; Manisera S., “Dopo la Libia, l'inferno è in Italia: le donne nigeriane di Castel Volturno”, in *Open Migration*, 9 Agosto 2018; Tanassi F., “Piccole schiave invisibili, l'intervista di Meteora all'associazione on the Road”.

<sup>101</sup> F. Terenghi F. e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*; F. Terenghi e V. Piol, *Finanziamento e uso dei fondi nella tratta di persone in Italia. Dai modelli di business all'attività di prevenzione e contrasto*; Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione e contrasto*; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2016*.

commercianti, quindi persone che possono maneggiare somme di denaro in contanti anche importanti senza dare troppo nell'occhio. È il caso dell'indagine della DDA di Palermo [2016], denominata Glauco 3, che ha proceduto al sequestro presso una piccola attività commerciale [...] di 526 mila euro e 25 mila dollari in contanti, oltre a un libro mastro con nominativi di stranieri e utenze di riferimento”<sup>102</sup>.

La struttura a network dei gruppi criminali nigeriani e i ruoli dei membri per gestire un'operazione di tratta sono descritti in due casi investigativi. Nel primo, gli appartenenti attivi in Nigeria si occupavano di tutti i passaggi necessari a trasferire le potenziali vittime in Italia e/o in Europa, ovvero di acquisire i documenti quando necessari, di reperire gli alloggi dove fare sostare le vittime nelle differenti tappe del viaggio, di gestire la somministrazione del rito voodoo e di organizzare altri aspetti logistici (ad esempio i mezzi di trasporto). I membri in Italia, invece, collaboravano allo scopo di agevolare l'ingresso illegale delle vittime, individuare le mamen con il compito di gestire l'attività di prostituzione, organizzare la sistemazione delle vittime in appositi alloggi, raccogliere i loro guadagni e intimidirle se necessario<sup>103</sup>. Nel secondo (operazione Falsa-Speranza) un gruppo di undici nigeriani attivi nella tratta era così organizzato: una parte operava in Nigeria per selezionare donne e ragazze a cui veniva offerto un lavoro legittimo, l'altra invece aveva il compito di gestire le vittime, anche con coercizioni fisiche a fronte della loro reticenza e se il rito voodoo non fosse stato sufficiente. Il gruppo, inoltre, aveva appoggi (intermediari) sia per organizzare il viaggio attraverso la Libia, sia per gestire le vittime presso i centri di accoglienza fino al trasferimento nella città di Bologna<sup>104</sup>.

La figura della Maman (o Madam) riveste un ruolo chiave all'interno dei network criminali nigeriani. Spesso è una ex vittima e gestisce quasi tutte le fasi delle operazioni di tratta, a volte finanziando anche il viaggio delle potenziali vittime. “Ordinano le ragazze e in qualche caso le reclutano. Spesso guidano le organizzazioni della tratta e sorvegliano attentamente tutto il percorso criminale, dal reclutamento allo sfruttamento”<sup>105</sup>. Ancora, è “allo stesso tempo reclutatrice, organizzatrice, sfruttatrice, capo di unità operative, punto di raccordo fra i diversi strati dell'organizzazione, cassiera e investitrice dei proventi”<sup>106</sup>. Le Maman gestiscono l'attività di prostituzione delle vittime, controllano ogni servizio svolto attraverso la richiesta di messaggi via cellulare

---

<sup>102</sup> Commissione Parlamentare, Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, 42.

<sup>103</sup> F. Terenghi e V. Piol, Finanziamento e uso dei fondi nella tratta di persone in Italia. Dai modelli di business all'attività di prevenzione e contrasto.

<sup>104</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio-Dicembre 2017, 2017.

<sup>105</sup> Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – DNA, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio – 30 giugno 2016, 382.

<sup>106</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2016, 191.

dopo ogni prestazione, e raccolgono i guadagni. Sono coadiuvate dal marito o partner, e da altri soggetti di genere femminile (petit maman) o maschile. Questi ultimi appartengono ai cults e offrono il loro supporto sia per proteggere il business da gruppi concorrenti, sia per la coercizione violenta delle vittime quando necessaria<sup>107</sup>. “Ho attraversato la Libia e sono finita in un ghetto. C'erano nigeriani, gambiani e ghanesi. I libici uccidevano e stupravano le donne. Ci hanno messo in alcune gabbie e ci hanno obbligato a chiamare le nostre famiglie per inviare i soldi [...]. Poi sono arrivata in Italia, prima in Sicilia poi a Bologna. La madam mi ha detto di andare a Torino e l'ho raggiunta. Sono finita in strada. Non avevo altra scelta. Il primo giorno sono tornata senza soldi e mi ha picchiata. Avevo paura di lei, chiamava mia mamma in Nigeria e la minacciava. Mi ha detto che dovevo prostituirmi per pagare il debito. Il secondo giorno sono tornata in strada e ho fatto quello che dovevo fare”<sup>108</sup>.

### 2.3.3 Il traffico di sostanze stupefacenti

L'altro business criminale principale dei gruppi criminali organizzati nigeriani in Italia è l'importazione e la distribuzione all'ingrosso/dettaglio di sostanze stupefacenti tra cui eroina, cocaina, cannabis e droghe sintetiche, a partire dalla medesima struttura e organizzazione utilizzata per la tratta (ovvero network criminali orizzontali e fluidi basati su celle o nodi presenti in Italia e in altri Paesi europei e extra-europei). Nel traffico transnazionale di sostanze stupefacenti, al pari della tratta di persone, questi attori hanno raggiunto nel corso degli anni una sempre maggiore capacità operativa in virtù non solo della loro struttura interna, ma anche della crescente disponibilità di risorse finanziarie. Se da un lato in Italia, i gruppi criminali marocchini e tunisini hanno sempre avuto un ruolo chiave nel traffico rispettivamente di hashish e di eroina, dall'altro gli attori nigeriani hanno avuto e continuano a detenere un ruolo centrale nel traffico di cocaina. Nelle medesime aree del territorio nazionale dove avviene lo sfruttamento della prostituzione, si accompagnano spesso l'importazione e la distribuzione al dettaglio di cocaina: Piemonte (soprattutto la città di Torino), Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania (soprattutto la provincia di Caserta), Puglia, Sicilia e Sardegna. Dove sono presenti i gruppi criminali organizzati italiani, esistono forme di convivenza grazie ad accordi o scambi, oppure sulla base della reputazione e autonomia conquistati nel tempo dagli attori nigeriani.

---

<sup>107</sup> E. Baldoni, “Scenari emergenti nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale verso l'Italia” in *Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana – REMHU*, 19(37), 2011, 43-58; M. Mancuso, “Not all madams have a central role: analysis of a Nigerian sex trafficking network”, in *Trends in Organized Crime*, 17(1-2), 2013, 66-88; Carchedi F. (2016), “La criminalità transnazionale nigeriana. Alcuni aspetti strutturali”, in S. Becucci and F. Carchedi (eds.), *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, Milano: FrancoAngeli, pp.29-55; F. Terenghi F. e A. Di Nicola, *Financing of trafficking in human beings in Italy*.

<sup>108</sup> Manisera S., “Dopo la Libia, l'inferno è in Italia: le donne nigeriane di Castel Volturno”.

Un esempio è la gestione diretta di alcune piazze di distribuzione di sostanze stupefacenti a Castel Volturno<sup>109</sup>.

La Nigeria, nonostante non sia un Paese di produzione, rappresenta un'area chiave di arrivo e stoccaggio della cocaina diretta non solo al mercato locale ma a quello di altri Paesi europei. Due condizioni ambientali hanno favorito questa situazione: 1. La dimensione sociale orientata al guadagno individuale a dispetto dei mezzi utilizzati e a condizione che sia condiviso con il nucleo familiare, quale risultato di fattori politici (governi instabili e inefficienti) e economici (elevato livello di povertà), che hanno creato una disponibilità ampia di manovalanza giovane da impiegare nel traffico; 2. L'elevato livello di corruzione del sistema politico e sociale che non consentono di predisporre efficaci strumenti di contrasto. Di conseguenza, il transito di sostanze stupefacenti provenienti da Brasile, Colombia, Pakistan, Tailandia dirette in Europa e Stati Uniti ha avuto una crescita progressiva e esponenziale. I trafficanti nigeriani sono abili nell'individuare i mercati più proficui e nello sfruttare le potenzialità. Questa abilità deriva da una struttura criminale fortemente organizzata in grado di ottenere in tempo utile le informazioni sulla fluttuazione dei mercati delle sostanze stupefacenti<sup>110</sup>. Ad esempio, l'arrivo della cocaina in Africa e poi in Europa è garantito dalla presenza di celle attive nei Paesi di origine in Sud America e da rapporti fiduciosi e collaudati tra queste e i fornitori. La sostanza prima di arrivare in Italia e/o Europa, viene dirottata in magazzini e/o laboratori di stoccaggio collocati in Africa occidentale. Paesi quali Capo Verde, Gambia, Togo, Ghana, Nigeria e Guinea Bissau rappresentano aree privilegiate di transito dove instabilità socio-politica unita a elevati livelli di corruzione si riflettono nella debolezza dei controlli di polizia. Inoltre, i legami storici tra questi stati e alcuni Paesi europei sono altri fattori che facilitano le operazioni di trasferimento della cocaina dall'Africa all'Europa. Dall'Africa occidentale i carichi raggiungono direttamente l'Italia, attraverso direttrici aeree, marittime e terrestri, sfruttando rotte utilizzate anche per il contrabbando di armi, avorio e pietre preziose. In anni più recenti cresce il volume di traffico sulle rotte marittime con l'ingresso della sostanza direttamente in Italia e non attraverso luoghi di transito quali la Spagna e il Nord Europa che sono sempre stati punti di ingresso, stoccaggio e transito della cocaina diretta al mercato europeo<sup>111</sup>.

---

<sup>109</sup> Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – DNA, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio – 30 giugno 2016; Ministero dell'Interno, Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione e contrasto; Direzione Centrale per i Servizi Antidroga – DCSA, Relazione Annuale 2017, 2017.

<sup>110</sup> G. Conzo, La criminalità nordafricana. Una premessa; Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

<sup>111</sup> Direzione Centrale per i Servizi Antidroga – DCSA, Relazione Annuale 2017; G. Conzo, La criminalità nordafricana. Una premessa; Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli; Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017.



La forza dei gruppi criminali nigeriani risiede anche nel metodo di trasporto della sostanza. Piuttosto che organizzare carichi ingenti di copertura con navi e container, assoldano corrieri ovulatori che partono da più aeroporti internazionali e giungono negli aeroporti italiani. Questa strategia è volta anche a diminuire l'impatto della perdita dei carichi: a fronte di un corriere che viene arrestato, molti altri entrano nei Paesi di destinazione<sup>112</sup>. I corrieri sono spesso soggetti incensurati che dopo un certo numero di viaggi non vengono più utilizzati e in contatto esclusivamente con coloro che dispongono il viaggio e coloro che ricevono la sostanza stupefacente nel Paese di destinazione. Se in una prima fase di trasporto erano di nazionalità nigeriana, a seguito dell'attività di riconoscimento e di successivo contrasto da parte delle forze di polizia i gruppi criminali nigeriani hanno iniziato a impiegare soggetti, soprattutto donne, est europei (polacchi, moldavi, rumeni) o sud americani (brasiliani)<sup>113</sup>.

### **Focus 6: La droga invisibile. Ecco come i trafficanti riescono ad eludere i controlli di polizia**

Droga invisibile, grazie a un espediente utilizzato dai trafficanti per evitare che i corrieri ovulatori siano intercettati durante i controlli ai raggi x. I nuovi ovuli sono piccoli di circa 5 grammi, di colore nero in quanto trattati con carbone, bicarbonato, acqua e duri come sassi. Da tempo l'attività delle forze di polizia negli aeroporti, come racconta Asad con un'esperienza vicino alle organizzazioni criminali africane, aveva portato ad arresti e a perdite dei carichi perché gli ovuli precedenti di 15 grammi e bianchi potevano essere facilmente individuati.

I corrieri ovulatori partono dall'Africa, dal Ghana, dalla Costa D'Avorio, dalla Libia, dalla Nigeria e dal Burkina Faso e spesso vivono in Italia dove viene organizzato il viaggio. Quest'ultimo è pagato dall'organizzazione che preferisce utilizzare rotte aeree e non marittime per non rischiare di perdere le sostanze. Il compenso che ricevono è di circa 6.000 euro.

Fonte: Elaborazione Intellegit di De Simone (2015)

In molti casi, i gruppi nigeriani pagano i fornitori (sia nei Paesi di produzione, sia nei Paesi di destinazione) con versamenti di denaro effettuati attraverso servizi di money transfer. Le operazioni sono gestite dai "membri delle principali comunità etniche presenti anche in Italia che operano in Paesi dove non esiste una legislazione antiriciclaggio ed è assente un regolare circuito bancario. Assimilabili a veri e propri sportelli finanziari permettono il trasferimento di denaro contante attraverso operatori fra loro

---

<sup>112</sup> F. Terenghi F. e A. Di Nicola, Financing of trafficking in human beings in Italy; Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017.

<sup>113</sup> G. Conzo, La criminalità nordafricana. Una premessa; Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

collegati e localizzati in [molte] aree geografiche”<sup>114</sup>. Questo metodo viene impiegato anche per pagare i corrieri ovulatori e le spese del loro viaggio, così come per inviare i proventi del traffico in Nigeria. Altri metodi sono, similmente alla tratta di persone, il trasporto fisico di contanti e il sistema Hawala.

---

<sup>114</sup> Commissione Parlamentare, Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, 40.



## CONCLUSIONI: POSSIBILI SCENARI FUTURI

L'analisi del trend evolutivo della criminalità organizzata africana insegna che questa ha saputo svilupparsi con grande rapidità, correndo parallelamente ai grandi cambiamenti economici, sociali e politici del continente e dimostrandosi, in molti casi, ben più avanguardista delle stesse istituzioni pubbliche. Inoltre, la profonda adattabilità e flessibilità operativa del crimine africano ha permesso alle sue reti di sfruttare i mercati illeciti in qualsiasi situazione politica e di sicurezza, sia in quei Paesi generalmente ritenuti stabili, come il Ghana, sia in quelli percorsi da perduranti contraddizioni, come la Nigeria, sia in quelli lacerati da violenti conflitti interni, come il Mali e la Libia. Dunque, al di là del modello operativo adottato, il crimine africano è sempre riuscito a sistematizzarsi, creando reti di contatti e strutture di beneficio comune sia con le parti più corrotte delle istituzioni sia con autentici movimenti fuorilegge quali i gruppi jihadisti o di insorgenza etnica. A facilitare l'adattabilità e la flessibilità operativa della criminalità organizzata africana è stato il perdurare dell'ecosistema ibrido continentale, dove mondo legale e mondo illegale ancora troppo spesso si sovrappongono ed intersecano, ed una generale attitudine popolare che, in risposta alle inefficienze statali e alle lacune di *governance* e *rule of law*, tende a sfiduciare le autorità e a considerare legittime ed accettabili le pratiche criminali.

L'accentuato darwinismo dimostrato dalla criminalità organizzata africana rappresenta uno dei fattori più pericolosi per l'Africa e Europa, soprattutto in virtù delle rapide trasformazioni sociali, economiche e politiche inaugurate con l'inizio del nuovo millennio.

In Africa, la crescita economica, demografica ed urbana è destinata a modificare la geografia umana del continente, aprendo numerose possibilità di prosperità e miglioramento dello standard di vita per la popolazione locale. Nei prossimi decenni, assisteremo all'ascesa di una nuova borghesia africana, più informata e cosmopolita grazie all'incremento nella diffusione di computer e smartphone e ad una copertura internet superiore. Si tratta di una nuova classe sociale che porterà con sé nuove e tumultuose rivendicazioni politiche ed economiche. Contemporaneamente, il massiccio afflusso di persone dalle campagne alle città produrrà un enorme bacino di manodopera urbana che potrebbe ingrandire i ranghi del proletariato e del sotto-proletariato africano. Queste trasformazioni imporranno alle istituzioni africane nuove sfide in termini di assorbimento dell'offerta di lavoro, innalzamento dei livelli di benessere, partecipazione democratica trasparente, incremento del tasso di equità sociale e diritti. In sintesi, qualora le autorità pubbliche e i soggetti economici non riuscissero a superare le vulnerabilità che oggi ne rallentano e delegittimano l'azione (corruzione, abusi, sprechi, nepotismo, inefficienza), le società africane potrebbero essere scosse da fenomeni entropici di varia natura in grado di minarne la stabilità. Nello specifico, sistemi-Paese caratterizzati da crescita economica, scarsi ammortizzatori sociali, alti livelli di iniquità nella redistribuzione della ricchezza e deficit istituzionali costituiscono un perfetto brodo di coltura per forme di eversione politica (radicalismo violento) ed economica (attività illegali) e come incentivo alla migrazione.

L'analisi dei trend ha dimostrato come il crimine organizzato abbia saputo sinora sfruttare, catalizzare e cooptare il malcontento popolare africano, mimetizzandosi perfettamente nei diversi contesti nazionali. Dunque, in assenza di adeguati interventi strutturali, di politiche inclusive e di efficaci attività di contrasto, la criminalità nigeriana potrebbe incrementare il proprio raggio d'azione ed aumentare la propria influenza, consolidando il proprio ruolo di alternativa necessaria e, talvolta legittima, alle istituzioni.

Tuttavia, lo studio della struttura del crimine organizzato africano e della sua incrementale vocazione esterofila permette di comprendere come, oltre alle dinamiche nel continente africano, occorrerà monitorare gli sviluppi delle attività illecite anche al di fuori di esso, soprattutto in quelle regioni dove sarà presente una consistente diaspora, come l'Europa. Infatti, sulla base delle attuali previsioni sulla crescita demografica in Africa e delle proiezioni sul flusso migratorio diretto dall'Africa verso le coste europee, appare ragionevole affermare che, nei prossimi anni, si potrebbe assistere ad una non trascurabile crescita numerica delle diaspore africane occidentali a nord del Mediterraneo. In assenza di adeguate politiche di integrazione e gestione del flusso migratorio, l'aumento delle comunità straniere in Europa potrebbe aggravare alcune criticità sociali ed economiche già ampiamente sperimentate in occasione dei grandi esodi di massa del post-Guerra Fredda e relativi alle migrazioni europee orientali degli anni 90 ed afro-mediterranee degli anni 2000 e 2010. Si tratta di flussi migratori ibridi, dove si sovrappongono ragioni politiche (diritto d'asilo e protezione internazionale) e ragioni economiche (ricerca di un migliore standard di vita) ma che sono accomunati dai possibili impatti negativi sui Paesi di accoglienza in assenza di precise politiche di gestione del fenomeno. La connessione tra incremento del flusso migratorio, aumento delle diaspore e incremento capacitivo della criminalità organizzata risulta una prognosi sufficientemente verosimile sulla base di quanto rilevato sinora. Infatti, la tratta di esseri umani rappresenta uno dei business più lucrativi per il crimine organizzato africano, mentre l'aumento delle diaspore, soprattutto quelle esposte a difficoltà di integrazione nel tessuto socio-economico dei Paesi di accoglienza può aumentare il bacino di reclutamento potenziale di queste organizzazioni all'estero, favorendo inoltre sfruttamento della prostituzione, caporalato e sub-appalto di attività illecite dalle mafie locali. Risulta importante sottolineare, a questo proposito, che più crescerà la forza del crimine organizzato africano all'estero, più le sue organizzazioni si arricchiranno e diventeranno influenti in patria.

Come se non bastasse, in prospettiva, l'aumento della manodopera per i gruppi criminali africani all'estero potrebbe comportare la modifica degli attuali equilibri e rapporti tra essi e le mafie nazionali. Infatti, se fino ad ora l'universo criminale africano ha accettato un ruolo subalterno rispetto alle organizzazioni locali per ragioni di inferiorità economica e numerica, nel futuro si potrebbe assistere ad un tentativo di rivendicazione di una maggiore autonomia operativa. Se i gli affiliati delle mafie africane in Europa dovessero aumentare e con essi il giro d'affari da essi controllato, esse potrebbero sia concorrere le une contro le altre per il monopolio dei mercati illeciti sia sfidare apertamente la primazia delle mafie locali. In entrambi i casi, non sarebbero da

escludere autentiche guerre di mafia transnazionali sul territorio italiano ed europeo. In questo senso, particolarmente preoccupanti appaiono diversi precedenti avvenuti proprio in Italia, nello specifico la cosiddetta “Strage di Castel Volturno”<sup>115</sup> (18 settembre 2008)<sup>116</sup> ed i numerosi scontri tra bande in Sicilia<sup>117</sup> e Emilia Romagna<sup>118</sup>.

Naturalmente, l'ipotetica crescita della criminalità organizzata africana non dipenderà soltanto da possibili opportunità di carattere geopolitico come quelle brevemente descritte sinora, bensì dalla sua capacità di adattarsi strutturalmente a queste opportunità ed aggiornare i mercati illeciti di riferimento e i modelli operativi.

Per quanto riguarda i mercati illeciti, questi vanno differenziati secondo una categorizzazione geografica. In Africa, i mutamenti socio-economici evidenziati in precedenza potrebbero incrementare la domanda di prodotti contraffatti, a cominciare dai medicinali e dai beni tecnologici, di droga per il consumo locale e di servizi di trasferimento illegale verso l'Europa (traffico di esseri umani). Un altro possibile mercato illecito in espansione potrebbe essere quello relativo alle truffe e ai raggiri informatici, anche se molto dipenderà dalla digitalizzazione delle società africane e dall'aumento delle coperture internet nelle grandi città. Di difficile previsione è la definizione del trend relativo al contrabbando di armi, influenzato dall'imprevedibile susseguirsi di conflitti all'interno del continente, e di petrolio e terre rare, legati all'andamento del mercato idrocarburico e alla domanda asiatica connessa alle necessità dell'industria ad alta tecnologia. Una riflessione simile è applicabile al traffico di rifiuti, collegato alle scelte politiche sia dei governi africani che dei Paesi industrializzati in materia di smaltimento e riciclaggio.

Per quanto riguarda i modelli operativi, la loro evoluzione potrebbe essere molto legata, come oggi, al contesto geografico di riferimento. Tuttavia, uno dei rischi maggiori risiede nel fatto che l'esperienza della mafia nigeriana ispiri i network criminali ibridi, incentivandone la strutturazione unitaria e gerarchica. Infatti, i gruppi nigeriani sono quelli che hanno moltiplicato a dismisura i propri introiti e la propria influenza politica, lanciando un sinistro messaggio di emulazione in quei contesti ancora fluidi.

L'odierna evoluzione dei culti nigeriani costituisce un salto evolutivo nelle dinamiche criminali del Paese e della regione dell'Africa Occidentale. Se i gruppi criminali preesistenti alla trasformazione dei culti avevano una struttura snella ed erano riconfigurabili a secondo delle esigenze, le confraternite invece dimostrano di aver creato strut-

---

<sup>115</sup> Strage di Castel Volturno, arrestato un sospetto, La Repubblica, 22 settembre 2008.

<sup>116</sup> In quell'occasione, il clan camorrista dei Casalesi trucidò 6 migranti di origine africana come rappresaglia contro la mafia nigeriana attiva nel nord della Campania, accusata di gestire il traffico di droga in maniera autonoma e senza la sua autorizzazione.

<sup>117</sup> D. Nalbone, Vikings contro Black Axe: la guerra tra i clan della mafia nigeriana per le piazze dello spaccio, TPI News, 27 Febbraio 2019.

<sup>118</sup> Scontri tra bande a Ferrara, Balboni (Fdl): “E' mafia nigeriana, Governo intervenga subito”, Estense.com, 1 agosto 2018.

ture che, pur senza perdere la loro flessibilità, sono molto più compatte e coese. I legami organici dei culti con il mondo politico nigeriano inducono a pensare che il radicamento di queste sia estremamente esteso nella società del Paese. L'estesa presenza di queste organizzazioni criminali in diverse decine di Paesi del mondo è il segnale di una dinamicità che può rivaleggiare con le più famose e strutturate organizzazioni a carattere mafioso italiane, sudamericane, russe e cinesi. Come queste ultime, infine, le confraternite nigeriane sono spesso difficili da penetrare e da decodificare configurando così una temibile minaccia non solo nel contesto dell'Africa Occidentale ma anche per il più vasto scenario globale.

La progressiva strutturazione in senso mafioso dei network criminali ibridi potrebbe derivare non solo dal desiderio di imitare i successi dell'esempio nigeriano, ma anche dalla possibile crescita qualitativa delle istituzioni politiche africane e delle autorità deputate alla lotta alla mafia. In sintesi, più le une innalzeranno i loro standard di trasparenza e responsabilità, più le altre dovranno adattarsi per sopravvivere ed offrire una alternativa credibile agli esclusi e agli emarginati. In questo senso, molto dipenderà dai comportamenti di alcuni esponenti della classe dirigente: più questi decideranno di affidarsi ai gruppi criminali per scopi elettorali o come supporto nascosto a specifiche operazioni intimidatorie, più le nuove mafie africane diventeranno attori irrinunciabili dello scacchiere politico. In questo senso, non è da escludere che le mafie africane, una volta raggiunta una influenza sociale ed un controllo territoriale massicci e diffusi, decidano di politicizzarsi sostenendo agende programmatiche in linea con i loro obiettivi, ad esempio supportando gruppi regionali indipendentisti o milizie secessioniste allo scopo di formare autentici Stati criminali.

Di fronte a questi possibili scenari, appare chiaro come il ruolo dell'Italia possa essere di primaria importanza per contrastare il fenomeno criminale africano, migliorare la sicurezza europea e contribuire ai processi di stabilizzazione in Africa. Infatti, il nostro Paese continua ad essere in prima linea nella lotta alle mafie e vanta quel bagaglio di capacità di contrasto ed esperienza che soltanto chi ha vissuto e vive sul proprio territorio e sulla pelle dei propri cittadini il dramma e il pericolo costituito dal crimine organizzato. Tale esperienza e tale bagaglio capacitivo, espresso con eccellenza dall'Arma dei Carabinieri, dalla Polizia, dalla magistratura e dalle istituzioni nel loro complesso, agisce e potrà continuare ad agire in una triplice direzione. Innanzitutto, quella delle iniziative sul territorio nazionale, dove la lotta alle mafie africane e il contrasto alle loro attività illecite sono in grado di indebolire le strutture criminali, tagliare le loro fonti di finanziamento e tutelare i diritti degli individui sfruttati. In secondo luogo, attraverso l'azione internazionale svolta fianco a fianco con le autorità degli altri Paesi o nel contesto dell'Interpol e dell'Europol, funzionale a neutralizzare le reti trans-nazionali del crimine e le filiere legate ai loro mercati illeciti. Infine, mediante lo sviluppo di partnership bilaterali e di accordi di cooperazione militare e di sicurezza con quei Paesi africani particolarmente colpiti dal fenomeno della criminalità organizzata, con lo scopo di affinare i loro strumenti investigativi, condividere le esperienze operative e supportare lo sviluppo delle capacità di contrasto.

## BIBLIOGRAFIA

Adamoli S. e al., Organised Crime around the World, European Institute for Crime Prevention and Control, Helsinki, 1998.

Albert I. O., Explaining “godfatherism” in Nigerian Politics, in «African Sociological Review», n.9, Council for the Development of Social Science Research in Africa, Dakar, 2005.

Alkholt A., Nigerian Criminal Networks: a Comparative Analysis, University of Bergen, Bergen, 2010.

Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, “La mafia nigeriana fra voodoo e computer” in Gnosis 2, Rivista Italiana di Intelligence, 2005, <http://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista3.nsf/ServNavig/15>.

Amnesty International, ‘Libya is full of cruelty’. Stories of abduction, sexual violence and abuse from migrants and refugees, 2015,

[http://www.amnesty.eu/content/assets/Reports\\_and\\_Briefings\\_2015/Libya\\_is\\_full\\_of\\_cruelty.pdf](http://www.amnesty.eu/content/assets/Reports_and_Briefings_2015/Libya_is_full_of_cruelty.pdf)

Baldoni E., “Scenari emergenti nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale verso l’Italia” in Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana – REMHU, 19(37), 2011, 43-58.

Bertolotti C., “Come funziona il racket dell’elemosina della mafia nigeriana”, in Panorama, 26 Dicembre 2017, <https://www.panorama.it/news/cronaca/come-funziona-il-racket-dellelemosina-della-mafia-nigeriana/>.

Camera dei Deputati – I Commissione Permanente, Interrogazione a risposta immediata sulla diffusione della mafia nigeriana nella zona di Castelvoturno, 2019, <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/sindacato-ispettivo-parlamentare/interrogazione-risposta-immediata-sulla-diffusione-mafia-nigeriana-nella-zona-castelvoturno>.

Carchedi F. (2016), “La criminalità transnazionale nigeriana. Alcuni aspetti strutturali”, in S. Becucci and F. Carchedi (eds.), Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano, Milano: FrancoAngeli, pp.29-55.

Commissione Parlamentare, Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, 2017, <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/docnonleg/35400.htm>.



Conzo G., La criminalità nordafricana. Una premessa, Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, 2006, [http://www.distretto.torino.giustizia.it/documentazione/D\\_1953.pdf](http://www.distretto.torino.giustizia.it/documentazione/D_1953.pdf).

Cravero F., “Ventuno condanne per due gruppi della mafia nigeriana a Torino”, in La Repubblica, 12 Gennaio 2018, [https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/01/12/news/ventuno\\_condanne\\_per\\_due\\_gruppi\\_della\\_mafia\\_nigeriana\\_a\\_torino-186351046/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/01/12/news/ventuno_condanne_per_due_gruppi_della_mafia_nigeriana_a_torino-186351046/).

Dalla Casa S., “Realtà o leggenda del traffico d’organi”, in Wired, 12 Gennaio 2019, <https://www.wired.it/play/cultura/2019/01/12/leggende-traffico-organi/>

De Simone A., “La droga invisibile. Ecco come i trafficanti riescono a eludere i controlli di polizia”, in Corriere della Sera, 26 Febbraio 2015, <https://www.corriere.it/inchieste/droga-invisibile-ecco-come-trafficanti-riescono-ad-eludere-controlli-polizia/070afae-bcdf-11e4-ad0c-cca964a9a2a1.shtml>.

Dell’Olio T., Quando le mafie parlano africano, Libera Approfondimenti, 2019, <http://www.libera.it/schede-690-quando-le-mafie-parlano-africano>.

Destrebecq D., Cocaine Trafficking in Western Africa, UNODC, Vienna, 2007.

Di Nicola A., Baratto G., Martini E., Surf and Sound. The role of the internet in people smuggling and human trafficking, eCrime Research Reports 03, Trento: Università degli Studi di Trento, 2017, <http://www.surfandsound.eu/>.

Dipartimento Pari Opportunità, Dati – Contro la tratta, 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=8eB8uiDCLS8&feature=youtu.be>.

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2018), Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2018, <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2018/1sem2018.pdf>.

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2017), Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2017, <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2017/1sem2017.pdf>

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2017), Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio-Dicembre 2017, <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2017/2sem2017.pdf>

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2016), Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2016, <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2016/1sem2016.pdf>

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2016), Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 2° Semestre 2016, <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2016/2sem2016.pdf>.

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2014), Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 1° Semestre 2014, <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2014/1sem2014.pdf>.

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2011), Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 2° Semestre 2011, <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2011/2sem2011.pdf>.

Dipartimento Pari Opportunità, Dati – Contro la tratta, 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=8eB8uiDCLS8&feature=youtu.be>.

Direzione Centrale per i Servizi Antidroga – DCSA, Relazione Annuale 2017, 2017, <http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/DCSA/2017%20Relazione%20Annuale/mobile/index.html#p=1>.

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – DNA, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio – 30 giugno 2016, 2017, <http://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2017/06/RELAZIONE-DNA-1.7.2015-30.6.2016.pdf>.

EASO COI Meeting Report, Practical Cooperation Meeting on Nigeria, European Asylum Support Office, La Valletta, 2017.

European Border and Coast Guard Agency – FRONTEX, Risk analysis for 2017, 2017, [https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk\\_Analysis/Annual\\_Risk\\_Analysis\\_2017.pdf](https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf).

European Border and Coast Guard Agency – FRONTEX, Risk analysis for 2018, 2018, <https://frontex.europa.eu/publications/risk-analysis-for-2018-aJ5nJu>.

Floris F., “Mafia nigeriana alla conquista del Nord”, in Osservatorio Diritti, 31 Maggio 2017, <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/05/31/prostituzione-in-italia-mafia-nigeria-conquista-nord/>.

Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings – GRETA, Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy. Second evaluation round, 2019, <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627>.

Ikoh H. U., Organized Crime in the Gulf of Guinea with a Focus in Nigeria, in «The Impact of Organized Crime on Governance in West Africa», a cura di E. E. O. Alemika, Friedrich Ebert Stiftung, Bonn, 2013.

Il Fatto Quotidiano, Mafia nigeriana, sgominato a Cagliari gruppo criminale accusato di tratta di esseri umani, prostituzione e droga, 21 Novembre 2018, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/21/mafia-nigeriana-sgominato-a-cagliari-gruppo-criminale-accusato-di-tratta-di-esseri-umani-prostituzione-e-droga/4780686/>.

Immigration and Refugee Board of Canada, Responses to Information Requests n. NGA43277.E, Ottawa, 2005.

Immigration and Refugee Board of Canada, Responses to Information Requests n. NGA104208.E, Ottawa, 2012.

International Organization for Migration – IOM, Flow Monitoring Europe, 2018, <http://migration.iom.int/europe?type=arrivals>.

International Organization for Migration – IOM, Mixed migration flows in the Mediterranean, Compilation of Available Data and Information. November 2018, 2018, file:///Users/fiamma/Downloads/Flows\_Compilation\_Report\_November\_2018\_0.pdf.

International Maritime Bureau, Piracy and Armed Robbery Against Ships. Report for the Period 1st January – 31st December 2018, International Chamber of Commerce, Londra, 2019.

International Maritime Organization, Reports on Acts of Piracy and Armed Robbery Against Ships. Annual Report – 2017, Londra, 2018.

Iurillo V. (3 Gennaio 2019), “Castel Volturno, viaggio nella capitale della mafia nera”, in Il Fatto Quotidiano, <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2019/01/03/nella-capitale-della-mafia-nera/4871466/>.

Koni Hoffmann L. e al., *Tracing the Origins of Nigerian Organized Crime: Politics, Corruption and the Growth of Criminal Networks*, Royal Institute of International Affairs, Londra, 2016.

Lemahieu J. L. e G. Murray, *Annual Report 2017*, UNODC, Vienna, 2018.

Le Pichon T. e al., *Crime and Development in Africa*, UNODC, Vienna, 2005.

Le Pichon T. e A. Mazzitelli, *Cocaine Trafficking in West Africa: The Threat to Stability and De-velopment*, UNODC, Vienna, 2007.

Leogrande A., *Uomini e caporali. Viaggio tra I nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Giangiacomo, Milano: Feltrinelli Editore, 2016.

Manisera S., “Dopo la Libia, l’inferno è in Italia: le donne nigeriane di Castel Volturno”, in *Open Migration*, 9 Agosto 2018, <https://openmigration.org/analisi/dopo-la-libia-linferno-e-in-italia-le-donne-nigeriane-di-castel-volturno/>.

Mancuso M., “Not all madams have a central role: analysis of a Nigerian sex trafficking network”, in *Trends in Organized Crime*, 17(1-2), 2013, 66-88.

Marenin O. e M. D. Reisig, “A General Theory of Crime” and Patterns of Crime in Nigeria: an Exploration of Methodological Assumptions, in «*Journal of Criminal Justice*», n. 6, Elsevier, Amsterdam, 1995.

Ministero dell’Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione e contrasto*, 2006, [http://www.ristretti.it/areestudio/stranieri/zippati/rapporto\\_sicurezza\\_2006.pdf](http://www.ristretti.it/areestudio/stranieri/zippati/rapporto_sicurezza_2006.pdf).

Ministero dell’Interno, *Relazione sull’attività delle forze di polizia, sullo stato dell’ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, 2017, [http://www.interno.gov.it/sites/default/files/relazione\\_al\\_parlamento\\_anno\\_2016\\_-\\_definitiva\\_1.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/relazione_al_parlamento_anno_2016_-_definitiva_1.pdf).

Ministero dell’Interno, *Relazione sull’attività delle forze di polizia, sullo stato dell’ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, 2016, [http://www.camera.it/leg17/491?idLegislatura=17&categoria=038&tipologiaDoc=documento&numero=005v01\\_RS&doc=pdfel](http://www.camera.it/leg17/491?idLegislatura=17&categoria=038&tipologiaDoc=documento&numero=005v01_RS&doc=pdfel).

National Bureau of Statistics, *Labour Force Statistics 2017 Vol 1*, Abuja, 2018.

Nigeria Immigration Service, *Annual Report 2017*, Abuja, 2018.

Nofori F., “La mafia nigeriana balza ai primi posti nella classifica mondiale della criminalità”, in *Africa ExPress*, 2 Gennaio 2018, <https://www.africa-express.info/2019/01/02/la-mafia-nigeriana-balza-ai-primi-posti-nella-classifica-mondiale-della-criminalita/>.

Omobowale E. B. e A. Abimbola, Higher Education and the Challenges of Secret Cults, in «Africa Research Review», n. 36, Bahir Dar, 2015.

On the Road, Tratta e sfruttamento, 2019, <http://www.ontheroadonlus.it/aree-di-intervento/tratta-e-sfruttamento/>.

Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, 2017, <https://www.cross.unimi.it/wp-content/uploads/Quarto-Rapporto-sulle-aree-settentrionali.pdf>.

Iurillo V., “Castelvoturno, viaggio nella capitale della mafia nera”, in Il Fatto Quotidiano, 3 Gennaio 2019, <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2019/01/03/nella-capitale-della-mafia-nera/4871466/>.

Parbuoni F., “La mafia nigeriana arriva con i barconi: l’ambasciatore avvertì l’Italia nel 2011”, in Secolo d’Italia, 22 Ottobre 2018, <http://www.secoloditalia.it/2018/10/la-mafia-nigeriana-arriva-coi-barconi-lambasciatore-avverti-litalia-nel-2011/>.

Pipitone G., “Mafia nigeriana: il patto con Cosa Nostra, agguati con l’ascia e sangue bevuto. A Palermo prima inchiesta sulla ‘Cosa nera’”, in Il Fatto Quotidiano, 19 Ottobre 2015, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/10/19/mafia-nigeriana-il-patto-con-cosa-nostra-agguati-con-lascia-e-sangue-bevuto-a-palermo-prima-inchiesta-sulla-cosa-nera/2105873/>.

Rabasa A. e al., Counternetwork: Countering the Expansion of Transnational Criminal Network, Rand Corporation, Santa Monica, 2017.

Regional Office of West and Central Africa, Organized Crime and Irregular Migration from Africa to Europe, UNODC, Dakar, 2006.

Save the Children, Piccoli schiavi invisibili. I minori stranieri vittime di tratta e sfruttamento in Italia, 2017, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2017.pdf>.

Shaw M., T. Reitano e M. Hunter, Comprehensive Assessment of Drug Trafficking and Organised Crime in West and Central Africa, African Union, Addis Abeba, 2014.

Tanassi F., “Piccole schiave invisibili, l’intervista di Meteora all’associazione on the Road”, in On The Road, 30 Marzo 2018, <http://www.ontheroadonlus.it/news/piccole-schiave-invisibili/>.

Terenghi F. e Di Nicola A., “National criminal markets and finances: cocaine trafficking. Italy: an increasingly competitive market”, in CSD (ed.) Financing of organised crime, Sofia: CSD, 2015.

Terenghi F. e Di Nicola A., Financing of trafficking in human beings in Italy, Sofia: CSD, 2018, <http://www.csd.bg/artShow.php?id=18388>.

Terenghi F. e Piol V., Finanziamento e uso dei fondi nella tratta di persone in Italia. Dai modelli di business all'attività di prevenzione e contrasto, Trento: eCrime, Università degli Studi di Trento, 2019.

Terzi G. e S. Near, Trafficking of Nigerian Girls in Italy: The Data, the Stories, the Social Services, UNICRI, Torino, 2010.

UNICRI-PARSEC, Trafficking of Nigerian Girls in Italy. The data, the stories, the social services, 2010,

[http://www.unicri.it/services/library\\_documentation/publications/unicri\\_series/trafficking\\_nigeria-italy.pdf](http://www.unicri.it/services/library_documentation/publications/unicri_series/trafficking_nigeria-italy.pdf).

United Nations Office on Drugs and Crime – UNODC, Crime and Development in Africa, 2005, [https://www.unodc.org/pdf/African\\_report.pdf](https://www.unodc.org/pdf/African_report.pdf).

Vannaroni A. e Levantini E., “La tratta di esseri umani e le mafie nigeriane. Un mondo criminale tra antichi riti e modernità”, in Articolo 21, 28 Maggio 2018, <https://www.articolo21.org/2018/05/la-tratta-di-esseri-umani-e-le-mafie-nigeriane-un-mondo-criminale-tra-antichi-riti-e-modernita/>.

Wittenberg L., Managing Mixed Migration: The Central Mediterranean Route to Europe, International Peace Institute, New York, 2017, [https://www.ipinst.org/wpcontent/uploads/2017/04/1704\\_Managing-Mixed-Migration.pdf](https://www.ipinst.org/wpcontent/uploads/2017/04/1704_Managing-Mixed-Migration.pdf).

World Bank Group, National Accounts Data: Nigeria GDP, Washington D. C., 2018.

Zannin L., La mafia nigeriana e le confraternite, “Per il mondo” Onlus, Padova, 2017.

Zubairu Surajo A. e A. H. M. Zehadul Karim, An Assessment of Black Axe Confraternity Cult in Nigeria: Its Impact on the University Educational System, in «South Asian Anthropologist», n. 17, Sarat Chandra Roy Institute of Anthropological Studies, Ranchi, 2017.